

# La crisi dell'economia neo-liberista in Russia

*Rafael Martinez*

## Introduzione

Tre decenni sono trascorsi dal crollo dell'Unione Sovietica. La vera natura socio-economica del tardo periodo sovietico e le cause che portarono al crollo dello Stato rivelatosi come il risultato delle riforme anti-socialiste della seconda metà degli anni Cinquanta sono state bene intese. Non fu il socialismo a crollare nel periodo epocale 1989-1991, ma il sistema revisionista che non funzionava più come una formazione socialista ed era scosso da insostenibili contraddizioni socio-economiche interne. Il cosiddetto "socialismo di mercato" era stato instaurato nella seconda metà degli anni Cinquanta in Unione Sovietica e in altre ex democrazie popolari, quando i principi dell'economia politica socialista marxista-leninista erano stati sovvertiti e soppiantati dalle teorie economiche del revisionismo di destra. La legge del valore e l'estrazione del profitto nel senso stretto del termine furono innalzati al ruolo di regolatori del flusso di manodopera nell'economia e il principio della pianificazione socialista fu sostituito da quello del coordinamento di unità produttive autonome. Ciò si sostituì ad un sistema produttivo basato sull'industrializzazione socialista destinata a sfruttare enormi risorse nella riproduzione allargata socialista per soddisfare i crescenti bisogni della società. Il sistema economico che emerse come risultato delle riforme economiche degli anni '50 minò gravemente l'industria pesante e con essa la crescita della produttività del lavoro, portando alla stagnazione economica, alla crisi e al suo crollo definitivo.

I rapporti di mercato spingono irrefrenabilmente lo Stato a liberalizzare il mercato. I rapporti di mercato che hanno alimentato i rapporti economici nel periodo revisionista erano incompatibili con i vincoli ereditati dal periodo socialista, come la piena occupazione e il sistema generale di sicurezza sociale. Era necessario smantellarli per liberalizzare i rapporti di mercato. Sulla scia dell'attacco neo-liberista incarnato dal reaganismo e thatcherismo, la cricca Gorbaciov-Eltsin optò per lo smantellamento dello Stato sovietico revisionista e per il dissolvimento dell'Unione Sovietica. Al suo posto doveva nascere uno Stato neo-liberista. Tale era l'intento delle traumatiche riforme economiche degli anni '90.

Il paradigma neo-liberista fu imposto al popolo russo, trasformando gli anni '90 in un caotico incubo per le masse lavoratrici. Alla fine di questo decennio terribile lo Stato russo dichiarò fallimento. Il regime di Eltsin fu colpito da un rendimento economico molto scarso, da distruzione di forze produttive, da scarsa produttività del lavoro e contraddizioni immanenti che resero lo Stato eccessivamente dipendente dai prezzi del petrolio. Il regime anticomunista di Eltsin si trovava di fronte al rischio della rivoluzione sociale, quando vasti strati delle masse lavoratrici russe si sentivano delusi dalle riforme neo-liberiste e dalla retorica della Perestrojka. Il capitalismo russo aveva bisogno di un messia e ne trovò uno in Putin. Al contrario del suo predecessore, Putin scommise su uno Stato autoritario con ambizioni geopolitiche. Invece di enfatizzare la retorica antisovietica, il regime di Putin è stato generoso con il passato sovietico. Putin vede la nuova Russia come la sintesi di tutte le conquiste con le quali la Russia zarista e l'Unione Sovietica hanno contribuito alla Storia.<sup>1</sup> Così, Putin ha in una certa misura risuscitato uno spirito di grande nazione basata

---

<sup>1</sup> L'attuale inno russo è una buona illustrazione del concetto di Putin di Russia moderna. Contro le obiezioni dei liberali russi e dello stesso Eltsin, nel dicembre 2000 Putin ha ripristinato l'inno sovietico con nuovi testi nazionalistici. I testi sono stati scritti da Sergey Mikhalkov, che aveva anche scritto i testi delle due versioni dell'inno sovietico (le cosiddette versioni di Stalin e Brezhnev).

sulla legge e l'ordine in combinazione con una vigorosa difesa dell'integrità territoriale della Russia e delle sue aspirazioni geopolitiche di grande potenza.

Incoraggiato dagli alti prezzi del petrolio, Putin è riuscito ad alleviare la crisi degli anni '90 e a creare un effimero senso di prosperità negli anni 2000. Mentre la condizione delle masse lavoratrici e il loro benessere non erano affatto migliorati rispetto al tardo periodo sovietico, il regime di Putin ottenne al momento un significativo sostegno popolare. Ciò era in parte dovuto al ripristino di un certo simbolismo sovietico con cui Putin riuscì ad infondere un senso di stabilità sociale e l'illusione di prosperità collettiva. Durante il suo mandato e, nonostante la restaurazione di un certo simbolismo sovietico, il capitalismo monopomonopolistico generato dalle riforme degli anni '90 fu consolidato.<sup>2</sup> La ricetta economica di Putin rimane nell'essenza neo-liberista.

I liberali russi accusano Putin di essere un prodotto del sistema sovietico. In realtà, l'autoritarismo di Putin e il "neo-sovietismo" sono strumenti essenziali per preservare la stabilità sociale nel quadro del capitalismo russo. Infatti, come l'analisi economica successiva chiarirà, il capitalismo monopolistico russo è diventato più potente nella vita economica del paese.

Il nazionalismo di grande potenza di Putin e la sua insistenza sul mantenimento del controllo geopolitico su alcune aree di influenza ereditate dall'URSS ha irritato l'Occidente. Il confronto in Georgia e soprattutto in Ucraina, portando all'annessione della Crimea, si è rivelato un punto di svolta nei rapporti con l'Occidente. Da campione del neo-liberismo, come egli era acclamato negli anni 2000, è diventato un paria. Ciò non perché abbia deviato dai principi economici del neo-liberismo. Il carattere neo-liberista dell'economia di Putin non è mai venuto meno. La risposta economica alla crisi del 2014-2015 è decisamente neo-liberista. L'economia del neo-liberismo si è consolidata in Russia in quanto essa è diventata un'economia dipendente affetta da un'estesa de-industrializzazione e arretratezza tecnologica. La Russia di Putin ha rafforzato il suo status di produttore di materie prime che vengono scambiate con beni complessi e mezzi di produzione. Come risultato, la società russa è in uno stato di crisi che ricorda la crisi degli anni '90, in cui povertà, bassi salari, aumento della disoccupazione totale e parziale, sistema di sicurezza sociale in rovina e divario crescente tra Mosca e le regioni sono diventati endemici.

In più occasioni Putin ha ribadito di non avere differenze ideologiche significative con l'Ovest. Non pensiamo che abbia mai mentito su questo, contrariamente alla propaganda dei liberali russi. Egli chiama i paesi occidentali e i loro governi partner con i quali condivide i valori sociali e la concezione economica neo-liberista che è dilagata nel capitalismo d'oggi. Egli ha anche affermato che l'ethos russo è incentrato sul collettivismo, al contrario dell'Occidente, che è più orientato all'individualismo. Ma nonostante ciò, non vede in questo fattore un motivo per cui la Russia non dovrebbe lavorare con i suoi "partner" dell'Occidente.

Prima della crisi economica del 2014-2015 e del conflitto con l'Occidente, il regime di Putin era stato elogiato per aver conseguito ciò che gli economisti neo-liberisti classificano come stabilità economica. L'inflazione era stata abbassata in modo significativo<sup>3</sup>; i bilanci

---

<sup>2</sup> In questo articolo i termini grande capitale e capitale monopolistico sono sinonimi.

<sup>3</sup> L'inflazione nel 1993 ha raggiunto quasi il 900%. L'inflazione è scesa più o meno al 10% negli anni 2000. Negli ultimi anni l'inflazione è calata ulteriormente. Ad ogni modo, ciò è anche legato alla continua diminuzione della disponibilità di spesa del cittadino medio russo.

sembravano mantenere avanzi combinati con un debito pubblico basso e riserve in oro e valuta estera relativamente ampie. Tuttavia, come si mostrerà in seguito, le principali caratteristiche dell'economia russa non erano cambiate fundamentalmente rispetto agli anni '90. In effetti, la crisi economica che seguì nel 2014-2015 fu affrontata seguendo le linee guida del programma del neo-liberismo: la spesa pubblica è stata ridotta a seguito di misure di austerità, per cui i segmenti più vulnerabili della popolazione, come i pensionati, i bilanci regionali e altro ancora furono abbandonati e danneggiati. Come risultato, la povertà diffusa è in aumento nella Russia di oggi.

Il paradigma economico neo-liberista incide su una particolare interpretazione della crescita economica e dell'efficienza economica. Il periodo 2000-2008 è stato caratterizzato da una crescita relativamente maggiore del PIL, per il quale il regime di Putin è stato elogiato dal Fondo monetario internazionale e da altri centri finanziari. Tuttavia, questa crescita apparente deve essere interpretata nel contesto di almeno due circostanze:

1. Il periodo post-sovietico degli anni '90 sotto Eltsin è stato caratterizzato da una rapida privatizzazione e riforme di mercato (tipicamente denominate terapia d'urto), distruzione dei preesistenti rapporti economici e smantellamento del sistema di sicurezza sociale, tra le altre misure radicali. L'economia russa era nel caos, portando ad una prolungata recessione e una riduzione sostenuta del PIL, della produzione economica e della produttività del lavoro. La crescita economica a seguito di un crollo così drammatico dell'attività economica non era necessariamente un riflesso del miglioramento dei parametri economici. In effetti, come verrà mostrato di seguito, la produzione economica russa in aree chiave non ha mai raggiunto il livello del 1990 nell'intero periodo post-sovietico. La struttura dell'economia russa non è cambiata essenzialmente da quando Putin è subentrato, in quanto permangono la de-industrializzazione e un costante calo degli investimenti di capitale.

2. Dopo il periodo 2000-2008, la Russia rimane un produttore di petrolio, gas, minerali e altre materie prime per i paesi industrializzati. La struttura dello sviluppo economico e il carattere dei legami interni e internazionali dell'economia sono trascurati nell'analisi economica. Questo viene fatto intenzionalmente per nascondere la vera natura dell'economia imperialista in generale, e il carattere subordinato dell'economia russa con la sua incapacità di rispondere ai bisogni della sua popolazione in particolare. In questa cornice lo scenario economico russo è tecnologicamente arretrato, per cui la crescita apparente del PIL non era dovuta al miglioramento della produttività del lavoro, ma era legata ad altri fattori non correlati. Gli alti prezzi del petrolio hanno fortemente contribuito a un senso sproporzionato di prosperità, per quanto apparente. Di conseguenza, a seguito delle sanzioni economiche adottate dall'Occidente nel 2014-2015, l'economia russa si è rivelata significativamente più vulnerabile di quanto precedentemente previsto dal regime.

L'analisi economica che sarà sinteticamente riportata di seguito dimostrerà la triste realtà dell'economia russa di oggi quale sottoprodotto del modello neo-liberista che domina continuando a dettare le politiche economiche di Putin. Dimostra anche il carattere non scientifico dell'analisi economica neo-liberista. Il modello neo-liberista presta poca attenzione alla struttura dell'economia, al problema dell'industrializzazione e della produttività del lavoro. Si impantana in un pasticcio di dati economici che esamina superficialmente con l'intento di nascondere la dilagante disuguaglianza dei redditi, il problema della sovrapproduzione, la spirale del debito pubblico e privato e le aberrazioni surreali generate dai mercati finanziari ed altri fenomeni. Il neo-liberismo si interessa del raggiungimento della cosiddetta "stabilità macroeconomica" senza approfondire la

struttura dell'economia. Ciò è naturale, poiché il paradigma neo-liberista si occupa delle condizioni di stabilità fiscale e altri fattori che consentono al capitale monopolistico di massimizzare i profitti. L'analisi economica neo-liberista è miope, e si mostra perennemente incapace di identificare i fattori che generano le crisi economiche. Essa si rivela incapace di prevedere l'avvento di recessioni economiche o la loro gravità.

Putin ha recitato astutamente la parte dell'avvocato del diavolo per quanto riguarda gli ostacoli strutturali dell'economia russa. Vladimir Putin ha riconosciuto nel 2012 in un'intervista pubblicata su "Izvestia" il 30 gennaio 2012:

“Per effetto di trasformazioni spontanee del mercato, quei settori con maggiore liquidità legati all'esportazione di materie prime grezze e semilavorati sono riuscite a sopravvivere. Effettivamente abbiamo subito una massiccia de-industrializzazione, per cui la struttura della produzione ha perso le produzioni pregiate e si è ridotta. Da ciò consegue la nostra dipendenza nell'importazione di beni di consumo, tecnologia e produzione complessa, dalle fluttuazioni dei prezzi per le merci di esportazione – in altre parole, noi dipendiamo da fattori che sfuggono al nostro controllo”.

In linea di principio, sebbene superficiale, questa analisi coglie alcune delle caratteristiche strutturali del problema economico russo che verrà affrontato in seguito. È importante notare che queste dichiarazioni sono state fatte da Putin a dieci anni dal suo insediamento. Non sono necessariamente da considerarsi come una critica al suo predecessore o alle riforme degli anni '90. Tuttavia, egli pare voglia suggerire l'idea che il passaggio all'economia del libero mercato avrebbe dovuto essere realizzato in modo diverso e, ove le riforme economiche del 1990 fossero state effettuate in modo diverso, che la Russia non sarebbe così dipendente da fattori esterni. Questo pronunciamento può essere giudicato anche come il fallimento del regime nel superare le contraddizioni strutturali che si erano prodotte negli anni '90 e che da allora sono diventate endemiche. Putin ha chiesto alla nazione di invertire la rotta dell'arretratezza economica che sconcertera il paese. Pur se esiste un elemento di onestà nell'ammettere la natura dell'economia russa, la tesi sostenuta in questo articolo è che le ricette economiche che il regime sta proponendo per dare una svolta all'economia provengono dal copione dell'economia neo-liberista.

In un discorso del dicembre 2012 all'Assemblea federale russa, Putin fece un'importante affermazione dichiarando obsoleto il modello economico basato sull'esportazione di petrolio e gas. Se è certamente vero, la visione di Putin prosegue sulla falsariga del liberalismo russo degli anni '90:

“...Conosco perfettamente, cari colleghi, le realtà in cui viviamo; conosco i calcoli e le previsioni del Ministero dello Sviluppo Economico. E tuttavia, è importante impostare e sforzarsi per risolvere questo particolare problema [la dipendenza da fattori esterni n.d.r.]”.

“Un vero cambiamento nella struttura dell'economia, la creazione di nuovi settori industriali e il ritorno alla supremazia in quelli tradizionali, lo sviluppo delle piccole e medie imprese sono questioni chiave. Io sono convinto che il cuore del nuovo modello di crescita debba essere la libertà economica, la proprietà privata e la concorrenza, una moderna economia di mercato, e non il capitalismo di stato”.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Послание Президента Российской Федерации Федеральному Собранию 12 декабря 2012 года. [Электронный ресурс] // <http://kremlin.ru/events/president/news/17118> (дата обращения: 01.03.2013).

Questa argomentazione è a tal punto correlata con il paradigma neo-liberista da far sembrare che Putin stia parafrasando un moderno manuale di economia scritto da studiosi occidentali. È molto importante sottolineare le assicurazioni di Putin riguardo al capitalismo di stato per meglio cogliere il vero significato della sua visione economica. Infatti la dottrina neo-liberista implica un ruolo molto ben definito dello Stato nel processo produttivo, dove grandi aziende, capitale privato monopolistico e altri soggetti economici conquistano tale ruolo. Lo Stato è relegato ad un ruolo di regolamentazione e interviene ogni volta che il capitale monopolistico richiede di essere sovvenzionato. Lo Stato può possederne i titoli e ottenere un certo controllo sulle società di proprietà statale, ma queste operano come entità indipendenti con un grande grado di autonomia. Come verrà spiegato in seguito, le società russe, predominanti nel settore del petrolio e del gas, operano come società transnazionali a pieno titolo. L'assicurazione di Putin deve essere inquadrata nel contesto della dottrina neo-liberista, in contrapposizione alla discussione sulla distinzione tra capitalismo di Stato e capitalismo monopolistico di Stato<sup>5</sup>. La definizione di Putin del capitalismo di Stato non si può paragonare necessariamente alle nozioni marxiste. Tuttavia, si può sostenere che Putin voglia chiarire le sue intenzioni riguardo al ruolo del capitalismo monopolistico di stato nella sua visione. La sua intenzione non è quella di creare il capitalismo monopolistico di stato, che assomiglierebbe all'economia del tardo periodo sovietico. Piuttosto, sostiene un modello economico di sviluppo capitalistico in cui prevale il capitale monopolistico privato. In altre parole, vuole rendere chiaro che egli parteggia per un tipo "occidentale" di economia neo-liberista, in contrapposizione a una forma di capitalismo monopolistico guidato o fortemente regolamentato dallo Stato. Si possono semplificare ulteriormente le sue aspirazioni: essere accettato membro a pieno titolo del G8 ed essere rispettato come tale.

Inutile dire, la cosiddetta libertà economica e concorrenza in un'economia di "mercato moderno" effettivamente porta al dominio del capitale monopolistico. C'è poco spazio per la crescita di ciò che di solito viene definito come piccola e media imprenditorialità (PMI). La Russia non fa eccezione, per cui i dati economici relativi alle PMI hanno deluso gli esperti. Come si vedrà in seguito, la concentrazione del capitale monopolistico è una delle caratteristiche salienti del panorama economico russo.

La dottrina neo-liberista consacrata nelle politiche economiche del regime è essenziale per capire il posto di Putin nella storia e come i marxisti-leninisti e le loro organizzazioni di massa devono prendere posizione nell'odierna Russia.

Questo articolo è composto di quattro sezioni. La prima sezione sintetizza la struttura economica dell'economia russa e la sua evoluzione dal 1990 alla crisi del 2014-2015. Gli economisti in genere suddividono questo lasso di tempo relativamente lungo della nuova storia economica della Russia in più periodi. Questi includono le riforme economiche degli anni '90, il periodo di relativa crescita del PIL negli anni 2000 fino all'avvento della crisi finanziaria del 2008. A questo segue il periodo che ha portato alla crisi della Crimea incitando l'Occidente ad imporre sanzioni economiche. Durante questo periodo la struttura economica non cambiò fondamentalmente. Sembra quindi opportuno fornire il quadro qualitativo che ha caratterizzato la composizione dell'economia russa fino all'imposizione delle sanzioni. La prima sezione è seguita da un breve resoconto della risposta del governo russo alla crisi economica del 2014-2015. Molto ha speculato il regime riguardo

---

<sup>5</sup> Il termine di capitalismo monopolistico di stato fa riferimento alla definizione introdotta da Lenin ne *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*.

alle sanzioni occidentali che sarebbero diventate un'opportunità per l'economia di raggiungere finalmente un grado di indipendenza. Molto è stato fatto riguardo alla spinta all'innovazione e allo sviluppo di industrie locali per sostituire le importazioni. Il regime ha lanciato l'ambizioso programma dei Progetti Nazionali. Nessuna di queste iniziative si discosta dal paradigma neo-liberista. In quanto tale, la composizione dell'economia russa non è stata modificata. La terza sezione fornisce un breve conto della concentrazione del capitale privato sotto Putin. Contrariamente alle critiche dei liberali russi filo-occidentali, il governo di Putin ha significativamente rafforzato la posizione del capitale monopolistico. La quarta e ultima sezione riassume le contraddizioni economiche del regime e il motivo per cui sono divenute insostenibili.

### **La struttura dell'economia russa prima della crisi del 2014-2015.**

Molto si è speculato a proposito della nozione di società post-industriale e della crescente irrilevanza dell'industria, soprattutto dell'industria pesante. La cosiddetta società post-industriale è dipinta come un nuovo sistema economico in cui presuntivamente il capitalismo si trasforma. Negli anni '90 alcuni economisti sostenevano che l'economia sovietica fosse eccessivamente industrializzata e che una prospera economia di libero mercato non richiede alti livelli di industrializzazione. Tuttavia, la realtà sino ad ora ha smentito questi postulati. A seguito delle conseguenze devastanti della disindustrializzazione in Russia sulle condizioni di vita di vasti strati delle masse lavoratrici, queste teorie sono state screditate al punto che anche il governo russo riconosce la necessità di reindustrializzazione come una condizione sine qua non per un futuro prospero.

Come sottolineato in precedenza, l'analisi economica neo-liberista non si rivela particolarmente interessata alla struttura dell'economia. Qui descriviamo succintamente le caratteristiche di base della struttura dell'economia russa. Di particolare rilevanza è l'esame dello stato della produzione industriale e la sua evoluzione dal crollo dell'Unione Sovietica. Il ruolo dell'industria e la sua composizione interna sono essenziali per comprendere il carattere dell'economia russa.

Di seguito è riportata una tabella del peso relativo nell'economia russa (in percentuali) della produzione industriale in ordine temporale. La tabella indica i risultati in termini di contributo al PIL, valore totale del capitale fisso e del patrimonio, e occupazione rispetto all'intera economia (Fig. 1).<sup>6</sup>

(Fig. 1)

	1990	1995	1998	1999	2000	2001	2005	2010	2011	2012	2013
PIL	37,8	29,0	29,9	30,8	31,7	28,8	32,7	28,2	30,1	29,3	29,0
Attivo	33,6	34,8	31,6	29,9	24,7	23,8	25,0	25,6	25,9	26,3	27,1
Occupazione	30,3	25,9	22,2	22,4	22,6	22,7	21,7	19,7	19,6	19,4	19,3

È importante notare che questa tabella non tratta della struttura della produzione industriale né di come quest'ultima si sia evoluta negli anni. La composizione della produzione industriale è essenziale per l'analisi economica, come si vedrà in seguito. Prima di soffermarci su questo tema dobbiamo valutare l'evoluzione complessiva della

<sup>6</sup> Ya. R. Khairulina, A.V. Dushin e G.A. Lyaptsev. (2016). "Deindustrializzazione dell'economia russa: problemi e opportunità", Notizie dell'Ural State Mining University. 4.

produzione del settore industriale nel suo complesso. La statistica ufficiale fa comparazioni con l'ultimo anno solare completo dell'Unione Sovietica, invece che con le diverse tappe del periodo sovietico. Praticamente, gli indici economici del periodo post-sovietico vengono confrontati con quelli di uno Stato in rapida decomposizione e in profonda crisi economica. Come vedremo in seguito, anche questo scorretto confronto non è particolarmente lusinghiero per lo stato delle cose della Russia di oggi. Questo tipo di confronto ha lo scopo di confondere la popolazione facendole credere che la Russia di oggi sia sulla via per superare gli indici economici del periodo sovietico. Tenendo presente ciò, ci si può rendere conto che il contributo della produzione industriale al PIL è sceso da quasi il 40% nel 1990 a circa il 30% durante il mandato di Eltsin. Ciò che è particolarmente rilevante osservare è che il cosiddetto periodo di crescita degli anni 2000 non ha aumentato il contributo dell'industria al PIL. L'occupazione nell'industria è stata in costante calo a partire dagli anni '90.

La tabella seguente mostra importanti indici economici prima del 2015 in percentuale rispetto al 1990. Questi descrivono in ordine temporale il volume della produzione industriale e agricola, degli investimenti di capitale e del reddito reale della popolazione (Fig. 2).

(Figura 2)

	1993	1995	1998	2000	2005	2008	2009	2010	2013	2015
Produzione industriale	64,9	49,7	46,2	54,2	72,7	83,0	74,1	79,5	86,7	89,0
Produzione agricola	82,7	67,0	56,0	61,9	72,0	84,1	85,3	75,7	94,1	94,1
Investimenti di capitale	44,9	30,7	21,0	25,9	42,5	67,9	58,7	62,4	73,7	73,6
Reddito reale della popolazione	51,1	40,0	32,8	36,7	63,5	82,7	85,3	90,3	98,0	99,8

Si può rilevare che la produzione industriale e gli investimenti di capitale non hanno raggiunto il livello di crisi del 1990. Ciò è particolarmente vero per gli investimenti di capitale, che restano uno dei problemi più acuti nel panorama economico russo. La produzione agricola e il reddito risultano paragonabili al livello di crisi del 1990. Al riguardo, bisogna dire che gli economisti non marxisti hanno espresso dubbi su come le statistiche ufficiali rappresentano il reddito reale della popolazione.

È fondamentale esaminare la composizione della produzione industriale per comprendere meglio le contraddizioni strutturali dell'economia russa. La tabella seguente fornisce un quadro della struttura della produzione industriale in termini di contributo relativo in percentuale dei vari rami alla produzione industriale totale (Fig. 3).

(Figura 3)

Ramo	1990	1995	2000	2005	2008	2013
Industria dei carburanti	10,4	25,6	25,4	26,8	25,0	28,7
Metallurgia ferrosa e non ferrosa	10,3	13,9	15,8	13,9	13,3	9,5
Chimica e petrolchimica	6,9	7,1	6,2	6,4	7,0	6,4
Costruzione di macchine e lavorazione del metallo	28,0	16,0	16,4	13,0	13,8	14,0

Silvicoltura, pasta di legno e carta	5,2	4,6	4,0	3,4	3,3	2,6
Materiali di costruzione	3,4	4,3	2,4	3,1	4,1	2,9
Industria leggera	11,0	2,2	1,4	0,8	0,7	0,7
Industria alimentare	12,1	10,6	11,1	10,9	10,8	10,4

Questa tabella mette in luce come l'industria russa sia sbilanciata verso la produzione di materie prime, con una grande preminenza dell'industria del petrolio e del gas. La dipendenza dalla produzione e dalla esportazione di petrolio si è sviluppata già durante il tardo periodo sovietico, derivandone il contributo relativamente grande nel 1990 di circa il 10%. Da allora il contributo relativo dell'industria petrolifera e del gas è quasi triplicato. La predominanza dell'industria petrolifera e del gas non è diminuita dalla crisi del 2014-2015, quando la sua quota nelle entrate di bilancio si aggira intorno allo sbalorditivo 50%. Ciò rende le finanze statali russe altamente vulnerabili alle fluttuazioni del prezzo del petrolio. Al contrario, il contributo relativo della costruzione di macchine e della lavorazione dei metalli è crollato dal 28% al 14%. È importante notare che una frazione significativa della produzione rimanente di macchine è riferibile al complesso militare, rispetto alla produzione di macchinari per il consumo produttivo in altri settori. Di conseguenza, il contributo dell'industria leggera che non è legato all'alimentazione è crollato dal 1990. Di qui, la dipendenza dalle importazioni per un'ampia varietà di prodotti trasformati.

Di seguito è riportata una tabella che mostra l'evoluzione della composizione delle esportazioni russe dal 1995 al 2013. I risultati sono dati in termini di contributo relativo in percentuale (Fig. 4).<sup>7</sup>

(Figura 4)

	1995	2000	2005	2010	2013
Prodotti minerali	42,5	53,8	64,8	68,5	71,5
Metalli e pietre preziose	26,7	21,7	16,8	12,7	10,4
Industria chimica	10,0	7,2	6,0	6,2	5,8
Macchine e attrezzature	10,2	8,8	5,6	5,4	5,5
Silvicoltura e carta	5,6	4,3	3,4	2,4	2,1
Miscellanea (industria leggera)	5,0	4,2	3,4	4,8	4,7

L'esportazione di prodotti minerali è dominata da petrolio e gas che continua a rappresentare una sproporzionatamente grande quota degli introiti delle esportazioni. L'esportazione di prodotti minerali, metalli e pietre preziose rappresenta oltre 80% delle esportazioni totali. Il contributo di macchine e attrezzature continua a diminuire ed è dominato dall'esportazione di attrezzature militari. In sostanza, il contributo delle macchine intese come mezzo della produzione è diventato trascurabile anche in termini di quota delle esportazioni.

La mancanza di investimenti di capitale nell'industria pesante è correlata al calo della produzione nazionale di attrezzature meccaniche e mezzi di produzione. Un indice rappresentativo che illustra ulteriormente il calo nell'investimento di capitale è l'età delle attrezzature. La tabella seguente indica la quota, in percentuale, di apparecchiature industriali che hanno meno di 5 anni rispetto ad apparecchiature che hanno più di 20 anni. La tavola mostra inoltre l'età media delle apparecchiature in funzione del tempo (Fig. 5).

<sup>7</sup> Россия в ифра. (2015). крат. stat. сб. / prima. редкол. уринов. — М., 2015. — 543 с.

(Figura 5)

	1980	1990	2000	2001	2002	2003	2004
Meno di 5 anni	35,5	29,4	4,7	5,7	6,7	7,8	8,6
Più di 20 anni	10,7	10,8	18,7	19,4	20,1	20,7	21,2
Età media	9,5	10,8	18,7	19,4	20,1	20,7	21,2

Il confronto inizia dal 1980, che si dovrebbe considerare rappresentativo di un'economia socialista. Detto questo, nel 1980 la quota di apparecchiature con meno di cinque anni raggiungeva il 35,5%. Si può vedere che l'indice è sceso a meno del 30% verso la fine del tardo periodo sovietico. La mancanza di investimenti è diventata catastrofica negli anni '90. Alla fine del decennio l'indice è sceso a meno del 5%. L'indice in qualche modo è aumentato all'8,6% nel 2004, rimanendo ancora molto basso. Tuttavia, bisogna tenere a mente che l'investimento negli anni 2000 è rimasto fortemente sbilanciato verso l'industria estrattiva, come visto sopra. Il lieve miglioramento registrato negli anni 2000 avviene ora sulla base di un'economia dipendente, invece di essere il risultato della reindustrializzazione nel quadro complessivo di un'economia diversificata. In definitiva, petrolio, gas e altre materie prime hanno fornito entrate significative negli anni 2000 in modo da modernizzare alcune delle infrastrutture basilari. D'altro canto, la quota delle apparecchiature con più di 20 anni continua a crescere, superando il 20%. Questo è indicativo dello stato di cose in ciò che resta del complesso industriale non correlato all'estrazione di materie prime destinate all'esportazione.

Di seguito è riportata una tabella con il peso relativo degli investimenti di capitale, espresso in percentuale, nella produzione di mezzi di produzione comprendenti la costruzione di macchine, la lavorazione dei metalli e i mezzi di trasporto (Fig. 6).

(Figura 6)

1990	1992	1995	1998	2000	2005	2013
8.3	4.9	3.0	3.2	2.8	2.3	2,5

Come indicato in precedenza, il livello degli investimenti in macchinari e mezzi di produzione nel 1990 non ha nulla di un'economia socialista. A tal proposito, si comprende il forte calo del peso relativo dei mezzi di produzione negli investimenti di capitale durante il regime di Eltsin. Un forte calo si è osservato nel 1992, quando il peso relativo si stabilizza intorno al 3% durante il mandato di Eltsin, quasi tre volte meno rispetto alla fine del periodo sovietico. Infine, il peso relativo continua a diminuire sotto Putin, gettando luce sulla vera essenza delle riforme economiche del suo regime, in sintonia con i postulati neoliberali. A onor del vero, gli investimenti di capitale erano considerevolmente più alti sotto Putin, portando ad un lieve aumento rispetto agli anni '90 del volume assoluto di investimenti di capitale nella produzione di mezzi di produzione. Tuttavia, rimane notevolmente inferiore rispetto al tardo periodo sovietico. È difficile cogliere un cambiamento fondamentale nelle direttrici dello sviluppo economico rispetto agli anni '90.

Il contributo relativo della produzione industriale al PIL era costantemente in calo anche prima della crisi 2014-2015. Uno dei fattori più importanti che contribuiscono a questa tendenza è il declino dell'investimento di capitale. Ad esempio, il volume degli investimenti di capitale nel 2014 era diminuito del 2,7% rispetto al 2013 tenendo conto dell'inflazione. La situazione si era aggravata a causa del forte aumento dei tassi di interesse che

raggiungeva un picco di circa il 15% nel 2015. Al contrario, i tassi di interesse nel periodo 2010-2015 si aggiravano intorno al 5%. Il forte aumento del costo del credito, insieme al crollo degli investimenti esteri e del tasso di cambio (e con esso il costo di importazione di macchinari stranieri) hanno ridotto significativamente il volume dell'investimento di capitale. In aggiunta a questi fattori, gli investimenti di capitale sono stati compromessi anche dalla riduzione del sostegno statale.

La condizione dell'industria russa diventa più precisa se si tiene conto del fatto che essa è diventata sempre più dipendente dalle importazioni estere. La dipendenza dalle importazioni estere è duplice. La prima ragione è che le importazioni sono necessarie per soddisfare la domanda interna di beni che l'industria russa non è in grado di produrre. La seconda, che l'industria russa necessita di materie prime e attrezzature che non sono disponibili sul mercato interno. Le sanzioni economiche in unione con la svalutazione del rublo russo hanno avuto effetti dirompenti su una serie di settori che dipendono da flussi esteri. Il duplice carattere di questa dipendenza (nell'ambito del consumo individuale e del consumo produttivo) è caratteristico dei paesi dipendenti e sottosviluppati.

Sotto il dominio della dottrina neo-liberista, i paesi dipendenti sviluppano ben presto la soggezione riguardo ai mezzi di produzione ai paesi più sviluppati e ai monopoli internazionali. Ciò riguarda hardware, firmware e software necessari ai processi produttivi. Il neo-liberismo ha accelerato la concentrazione della capacità di produrre macchinari e mezzi di produzione nelle mani di pochi monopoli, mentre interi paesi appaiono impotenti di fronte a sanzioni economiche o altre forme di pressione. Gli economisti neo-liberisti si riferiscono a questa dipendenza con la cosiddetta globalizzazione, dove la versione ricorrente dell'interdipendenza di tutti i paesi ha lo scopo di celare il dominio sempre crescente del capitale monopolistico su molti aspetti della vita economica dei paesi dipendenti. In questo assetto, l'applicazione di misure extra economiche, come le sanzioni, o la forte diminuzione del tasso di cambio della valuta locale, non necessariamente rafforza le industrie locali. La dipendenza esterna da mezzi e strumenti di produzione stranieri rende sempre più difficile la reindustrializzazione mediante la creazione di nuove industrie o l'ammodernamento di quelle esistenti. La reindustrializzazione in questo complesso assetto richiede un cambiamento fondamentale delle modalità con cui le risorse sociali vengono utilizzate e investite nell'economia. Questo cambiamento fondamentale può essere realizzato solo sulla base dell'industrializzazione socialista diretta dallo Stato. Ricette neo-liberiste, come quelle sostenute dal governo russo in risposta alla crisi del 2014-2015, hanno solo aggravato la situazione di dipendenza nelle condizioni di pressione esterna, come verrà esaminato in seguito.

Sotto quest'aspetto, è molto importante quantificare il livello concreto di dipendenza dalle importazioni estere per consumo produttivo che la Russia mostra. Di seguito è riportata una tabella della quota di mercato, in percentuale, di produzione straniera per diversi tipi rappresentativi di beni industriali nel 2013 con particolare attenzione all'industria pesante e al macchinario (Fig. 7):<sup>8</sup>

(Figura 7)

Industria	Peso relativo della produzione estera
Macchinari per l'industria pesante	60
Macchine per industria del gas e petrolio	60

<sup>8</sup> G. Idrisov (2016). "La politica industriale della Russia moderna", Izdatelstvo Instituta Gaidara. [In russo].

Industria delle macchine utensili	88,4
Industria leggera	72,5
Industria navale	55
Industria radio-elettronica	82
Industria chimica	9,7
Silvicoltura	25,5
Aviazione civile (escluso elicotteri)	92
Industria farmaceutica	73
Industria medica	81
Industria automobilistica	44
Industria dei mezzi di trasporto	24
Macchinari per l'industria leggera	87
Macchinari agricoli	56
Tecnologie dell'informazione	93

Come si può vedere, il livello di dipendenza nel 2013 ha superato il 50%, mentre in settori fondamentali, come macchinari per l'industria pesante, macchine utensili, macchine per l'industria leggera, industrie farmaceutica e medica e tecnologie dell'informazione, la dipendenza è significativamente maggiore. Dove la produzione nazionale continua ad essere dominante, l'industria russa mantiene alcuni segmenti, come l'industria chimica e dei trasporti. La tabella di cui sopra dimostra l'alto livello di dipendenza del mercato russo nei settori dell'industria pesante, macchinari e tecnologie caratteristica di un paese dipendente. Questi indici testimoniano quanto efficaci siano stati gli sforzi sostenuti nella disindustrializzazione per trasformare un sistema economico un tempo autosufficiente in quello che è oggi. La situazione è ulteriormente aggravata dalle sanzioni e dal forte calo del cambio del rublo dal quale la Russia non si è ancora ripresa. Ciò è stato ulteriormente aggravato dalla crisi COVID-19, quando il tasso di cambio è sceso oltre le aspettative. Questa caratteristica strutturale del panorama russo è in netto contrasto con la retorica nazionalistica del regime. Nella coscienza dei popoli della Russia c'è un forte senso dello stato sovietico che ha incassato la vittoria sull'Europa fascista sviluppata. Tuttavia, questa impresa è stata resa possibile solo sulla base dell'industrializzazione socialista, produttività del lavoro e creatività caratteristiche del sistema economico socialista. Il nazionalismo odierno è privo del substrato economico necessario per il suo successo. La crescente dipendenza del regime dalla retorica nazionalistica e dal simbolismo neo-sovietico è in grave contraddizione con l'insufficienza dell'industria pesante russa e la sua arretratezza tecnologica. Questo pesa sulle contraddizioni strutturali del regime russo che verranno esaminate più avanti.

In Unione Sovietica la situazione dell'agricoltura verso la fine degli anni '80 era disastrosa. In questa luce, il regime di Gorbaciov aveva nutrito l'illusione che la liberalizzazione del mercato e l'introduzione di "imprenditorialità" in agricoltura avrebbe risolto la cronica sottoproduzione e l'insufficiente distribuzione. Prima di discutere del risultato della produzione è rilevante esaminare come la composizione della produzione agricola sia evoluta negli ultimi tre decenni. Le statistiche ufficiali russe suddividono la produzione in tre gruppi distinti: organizzazioni agricole, aziende familiari e agricoltori privati. Organizzazioni agricole nate dai colcos sovietici, che già operavano come unità produttive finanziariamente indipendenti. Gli agricoltori privati includono singoli imprenditori. La tabella seguente fornisce un quadro del peso relativo dei tre diversi settori agricoli, come

sopra descritti. Tutto è calcolato sulla base dei prezzi correnti delle produzioni agricole per ciascun settore ed è riportato in termini percentuali (Fig. 8).<sup>9</sup>

(Figura 8)

	1992	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Organizzazioni	67,1	45,2	44,6	44,8	54,0	55,1	55,2	56,5	58,2
Aziende familiari	31,8	51,6	49,3	48,0	34,5	32,5	32,4	31,0	28,2
Agricoltori	1,1	3,2	6,1	7,2	11,5	12,4	12,4	12,5	13,6

Questa tabella indica che le organizzazioni agricole rimangono il primo produttore, seguite dalle aziende familiari in generale. Il peso relativo delle organizzazioni agricole è sceso dal 67,1% al 58,2%, mentre quello delle aziende familiari dal 31,8% al 28,2%. Il contributo relativo degli agricoltori e dei singoli imprenditori è cresciuto dall'1,1% al 13,6%, più che decuplicato. Ad ogni modo, quest'ultimo fornisce un contributo relativamente piccolo alla produzione aggregata, in cui le organizzazioni e le aziende familiari rappresentano l'86,4% della produzione totale. Il contributo relativo degli agricoltori varia fortemente a seconda della tipologia della produzione agricola. Nel 2019 gli agricoltori hanno prodotto il 29,2% di tutte le colture da reddito rispetto al 2,1% del 1991. Nel 2019 gli agricoltori producevano il 20,2% di ortaggi e il 13,3% di patate, rispetto allo 0,8% del 1992.

Le statistiche ufficiali rivelano la situazione in cui si trovano le organizzazioni agricole. La tabella sottostante mostra la serie cronologica di indici riguardanti la produzione agricola di ex fattorie collettive (Fig. 9):

(Fig.9)

	1992	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Terreno agricolo (in milioni di ettari)	108,7	74,2	60,5	56,1	55,1	54,7	54,4	53,6	53,3
Bovini (in milioni)	40,2	16,5	11,1	9,3	8,4	8,4	8,3	8,1	8,1
Colture di grano (in milioni di tonnellate)	104,4	59,4	62,7	47,0	76,2	86,2	95,0	79,5	84,9
Patate	8,1	2,2	2,4	2,2	4,7	4,2	4,2	4,3	4,6
Ortaggi	4,5	2,5	2,1	2,1	2,9	3,1	3,5	3,6	4,0
Latte	32,2	15,3	14	14,3	14,7	15,1	15,7	16,2	17,0
Uova (in miliardi)	31,7	24,2	27,3	31,3	33,4	34,5	35,9	36,2	36,2

Questa tabella è indicativa di una serie di caratteristiche che meritano considerazione. La quantità di terreno agricolo è diminuito di oltre la metà rispetto al livello di crisi del 1992. Senza entrare in un'analisi del tardo periodo sovietico per quanto riguarda la produttività del lavoro e il sottoutilizzo delle risorse, vale la pena notare che la superficie agricola si è stabilizzata intorno ai 55 milioni di ettari dagli anni 2000. Anche se ciò può indicare un utilizzo più efficace delle risorse in agricoltura, ad oggi la Russia ha grandi difficoltà ad assicurare la sicurezza alimentare. Particolarmente preoccupante è la situazione per quanto riguarda i bovini, il cui numero è diminuito di un quinto rispetto al tardo periodo

<sup>9</sup> Gli indici sono ottenuti da Rosstat, il Servizio federale di statistica statale, "Russia in numeri 2020", [https://www.gks.ru/storage/mediabank/GOyirKPV/Rus\\_2020.pdf](https://www.gks.ru/storage/mediabank/GOyirKPV/Rus_2020.pdf) Pagina 24

sovietico. Altri generi fondamentali per la popolazione russa, come grano, patate e latte sono diminuiti, mentre la produzione di uova e ortaggi rimane ad un livello simile.

Il forte calo del bestiame è un argomento che merita qualche attenzione. Uno studio commissionato dall'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura e dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo pubblicato poco prima dell'avvento della crisi 2014-2015, fa luce sulla struttura della produzione di carne in Russia.<sup>10</sup> La Russia è un importatore netto di carne, anche se la sua quota nel mercato internazionale sta diminuendo. Il consumo di carne rossa è calato notevolmente a favore di pollame e maiale. È importante notare che la carne rossa è fondamentale nella cucina russa. Con la diminuzione del reddito disponibile, la popolazione russa ricorre al pollame come sostituto. Nel periodo 2005-2010, il consumo di pollame è aumentato del 38%, mentre quello di carne bovina è diminuito dello 0,5%. È stato anche osservato che anche il peso relativo nella produzione di pollame e carne di maiale da grandi allevamenti commerciali è aumentato a scapito del piccolo produttore. Ciò è in linea con la tendenza generale verso la concentrazione del capitale in Russia sotto Putin, dove l'agricoltura non fa eccezione. Ad esempio, la quota delle piccole aziende agricole nella produzione di bestiame era del 54% nel 2003, scendendo al 34% nel 2011. Dove il contributo dei piccoli agricoltori rimane più rilevante, ad esempio nella produzione di carne rossa, quest'ultima è in declino. Nel periodo 2005-2010 la produzione di carne rossa è diminuita del 5%, quando la produzione di pollame e di carne suina sono aumentate rispettivamente del 38% e del 100%. È stato anche notato che l'efficienza produttiva rimane significativamente inferiore rispetto ai principali produttori, come USA, Brasile e UE.

Il rapporto quantifica anche la concentrazione della produzione nell'industria della carne. Ad esempio, dal 2010 i primi cinque produttori di pollame e carne di maiale detenevano una quota di produzione rispettivamente del 36,6% e del 29%. Le quote corrispondenti per le carni rosse e le carni lavorate sono rispettivamente del 3% e del 14%. La nascita e la crescita di aziende agro-industriali si vede molto bene.

Mentre secondo le statistiche ufficiali, il reddito reale dei lavoratori agricoli è aumentato notevolmente durante il periodo 2005-2010, il reddito medio annuo lordo nelle campagne rimane al livello della soglia ufficiale di povertà. Si può concedere che l'accesso ai generi alimentari essenziali nelle campagne è notevolmente più facile che nelle città. In ogni caso, il livello di reddito nelle campagne, come in altri settori dell'economia, sembra essere caratterizzata dall'economia di sussistenza piuttosto che dall'economia della prosperità promessa al popolo russo 30 anni fa.

Il calo osservato dei terreni agricoli e dei tipi di produzione più rilevanti è associato a una forte diminuzione della quantità di macchinari utilizzati in agricoltura dagli ex colcos. La tabella seguente mostra l'utilizzo dei macchinari in termini di migliaia di unità (Fig. 10).

(Fig.10)

	1992	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Trattori	1290,7	746,7	480,3	310,3	233,6	223,4	216,8	211,9	206,7
Aratri	460,3	237,6	148,8	87,7	64,1	61,6	59,7	58,5	56,9
Sarchiatrici	541,6	260,1	175,5	119,8	93,2	90,3	87,8	84,8	82,6
Seminatrici	582,8	314,9	218,9	134,0	93,6	87,8	82,8	79,0	74,8

<sup>10</sup> <http://www.fao.org/3/a-i3533e.pdf>

Mietitrebbiatrici	70,8	198,7	129,2	8,7	61,4	59,3	57,6	56,9	55,0
Falciatrici	208,2	98,4	63,9	41,3	32,2	31,0	30,5	30,1	29,8

Occorre notare che la quantità di macchinari è diminuita fortemente negli anni '90 e si è stabilizzata durante la seconda metà degli anni dal 2010. Il calo dei macchinari non sembra in stretta correlazione, per esempio, con il volume di produzione di grano. Mentre la quantità di macchinari diminuisce in media di circa un quinto, la produzione di grano è diminuita solo del 20% circa. La quantità di terreno agricolo è diminuita della metà, che è ancora notevolmente inferiore al calo dell'utilizzo dei macchinari. D'altra parte, la resa di grano per ettaro non è cambiato in modo significativo nel periodo post-sovietico. Verso il 2010 la resa è aumentata di circa il 20% rispetto al tardo periodo sovietico.<sup>11</sup> Ciò è indicativo di due ordini di questioni. In primo luogo, verso la fine del periodo sovietico i macchinari sembravano essere seriamente sottoutilizzati. È risaputo che l'agricoltura era in profonda crisi nella tarda Unione Sovietica. La capacità di produzione di mezzi di produzione agricoli non aveva rapporto col suo utilizzo da parte dei colcos e quindi con la scarsa produzione agricola. In secondo luogo, la scarsa crescita della produttività del lavoro nell'arco di un ventennio corrispondente ad un sistema immerso in crisi era indicativa del fatto che la liberalizzazione del mercato non ha avuto gli effetti desiderati teorizzati dagli ideologi della Perestrojka e dai liberali russi. Le statistiche ufficiali della Russia preferiscono confrontare la produzione agricola con quella del 1992, che corrisponde, come si è detto, a un periodo di profonda crisi. È preoccupante che la produzione di grano nel 2019 ha superato di poco quello del 1992, nonostante gli aumenti significativi delle sovvenzioni negli ultimi anni. Ciò mostra le carenze strutturali fondamentali dell'agricoltura russa oggi e, in particolare, il fallimento di "imprenditorialità" e le teorie del libero mercato per affrontarle. Di conseguenza, la Russia è divenuta e continua ad essere un importatore netto di generi alimentari, mentre i livelli di dipendenza variano a seconda del tipo di alimento.

La dipendenza della Russia dalle importazioni alimentari è cresciuta notevolmente nel corso degli anni. Il divario tra le esportazioni e le importazioni alimentari erano cresciute costantemente prima della crisi del 2014-2015, raggiungendo diverse decine di miliardi di dollari l'anno. L'Unione Europea, seguita dagli Stati Uniti, sono stati i principali esportatori di prodotti alimentari verso la Russia prima della crisi.

Paradossalmente e nonostante le basse rese produttive rispetto ad altri paesi, la Russia è diventata una grande esportatrice di grano. Alcune tendenze preoccupanti sono state notate dagli esperti riguardo a come le esportazioni di grano influenzano il mercato interno:

"Tuttavia, sebbene i produttori di grano stiano vendendo agli esportatori, le preoccupazioni per l'inflazione interna stanno motivandoli a sospendere la vendita nel mercato nazionale in attesa di prezzi futuri più elevati, come indica la rapida diminuzione di forniture di grano ottenute dai trasformatori nazionali. Questo sta creando una carenza di grano nazionale e un ulteriore aumento dei prezzi, che a sua volta fa aumentare i prezzi del pane e dei mangimi".<sup>12</sup>

<sup>11</sup> WM Liefert e O. Liefert. (2012). "Agricoltura russa durante la transizione: prestazioni globali Impatto e prospettive", Prospettive e politiche economiche applicate. 34 (1). pp. 37-75.

<sup>12</sup> WM Liefert e O. Liefert. (2015). "La crisi economica della Russia e il suo settore agricolo e alimentare economia", La rivista sui problemi relativi a cibo, fattorie e risorse. 1° trimestre: 30(1)

Come indicato sopra, la svalutazione delle valute locali nei paesi dipendenti non necessariamente aumenta la produzione locale. Questo è un risultato derivato delle vulnerabilità sviluppate attraverso l'importazione di beni essenziali per il consumo produttivo non disponibili sul mercato interno. Emerge un'altra forma di dipendenza dall'affidamento sulle esportazioni per ottenere ricavi. Le esportazioni possono privare il mercato locale di materie prime essenziali, poiché la svalutazione della valuta locale rende meno redditizio vendere sul mercato interno. Questo problema colpisce l'agricoltura russa:

“Il deprezzamento del rublo sta rendendo difficile per le aziende agricole russe ottenere fertilizzanti dai fornitori nazionali. Negli ultimi anni la Russia ha esportato circa il 90% della sua produzione di fertilizzanti e il deprezzamento del rublo motiverà l'industria dei fertilizzanti ad esportare ancora di più”.<sup>13</sup>

### Risposta alla crisi del 2014-2015.

La crisi del 2014-2015 è diventata un punto di svolta per la politica economica di Putin. Infatti, le sanzioni occidentali insieme a prezzi del petrolio più bassi hanno avuto un impatto evidente sugli indicatori economici di base. È più rilevante esaminare il carattere della risposta economica cui è ricorso il regime per contrastare la crisi. In particolare, è essenziale capire se questa grave crisi abbia ispirato o meno un cambiamento nella visione economica del regime.

Qui esamineremo l'evoluzione della struttura dell'economia russa dopo la crisi del 2014-2015. Come nella sezione precedente, iniziamo con la produzione industriale. Sotto questo aspetto, è importante notare che le statistiche economiche ufficiali non distinguono tra industria leggera e pesante in senso stretto. La produzione industriale è considerata piuttosto come manifattura nel senso lato della parola, dove industria leggera e pesante sono tipicamente accorpate. Ciò è tipico dell'analisi neo-liberista. La tabella seguente dà conto della struttura della produzione industriale degli ultimi anni che ha portato alla crisi corrente. Gli indici si riferiscono alla quota relativa in percentuale (Fig. 11).

(Fig. 11)

	2016	2017	2018	2019
Industria alimentare	15,5	14,1	13,0	13,6
Carbone e prodotti petroliferi	19,4	21,3	23,4	21,2
Prodotti chimici	7,3	7,1	7,3	7,2
Metallurgia	13,0	13,3	13,7	14,6
Macchinari	3,0	2,9	2,8	2,8
Veicoli a motore, rimorchi e semirimorchi	4,8	5,5	5,7	5,9
Altri veicoli e attrezzature	4,8	5,2	4,9	4,6
Computer, prodotti elettronici e ottici	3,7	3,4	3,0	3,2
Prodotti in metallo	6,2	5,9	5,5	6,0

Se ne ricava che la tendenza dell'industria petrolifera e del gas ad aumentare la sua quota di produzione industriale non è cambiata, nonostante le assicurazioni contrarie del regime. La crisi economica del 2014-2015 non mostra una diminuzione della dipendenza dalle esportazioni di petrolio e gas. Oltre a questo, gli indici di produzione industriale sono indicativi di un'economia stagnante.

<sup>13</sup> Ibidem 118

La tabella seguente fornisce le stime della produzione nazionale di macchinari nel periodo post-crisi. Gli indici sono riferiti ai tipi di produzione più rappresentativi (Fig. 12).

(Fig. 12)

	2016	2017	2018	2019
Turbine (milioni di kW)	3.3	4.8	5.2	2
Trattori (migliaia)	6.7	7.9	7.7	6.7
Mietitrici (migliaia)	6.1	7.6	4.6	4.8
Mungitrici (migliaia)	3.8	3.9	3.3	2.4
Pompe (milioni)	1.6	1.2	1.2	1
Macchine per il taglio dei metalli (migliaia)	4.2	4.2	4.6	4.2
Macchine per lo stampaggio (migliaia)	2.8	4	4.4	4.5
Macchine per fonderia (migliaia)	18,1	19,1	19,7	22,8

Si può osservare che la produzione industriale complessiva di macchinari non è cambiata significativamente nel post-periodo di crisi, dove rimane ancora a un livello basso. Gli appelli per la reindustrializzazione del paese non hanno trovato riflesso nella situazione reale. La realtà di fatto è coerente con la concezione del neo-liberismo che permea le economie dipendenti per cui i provvedimenti di investimento e di stimolo economico non sono destinati a promuovere l'industrializzazione interna.

In una recente intervista, rilasciata nel maggio 2020 in un momento in cui l'economia russa era stata duramente colpita dai prezzi del petrolio, il viceministro delle finanze, Maksim Orshkin, dichiarava che "Nuovi motori di sviluppo sono emersi nell'economia: agricoltura, industria alimentare, industria chimica e turismo interno". Nessuna di queste aree economiche sono nuove nell'economia russa né sono motori di sviluppo economico duraturo, né in generale né nel contesto russo.

Prima dell'inizio dell'attuale crisi, il governo di Putin ha annunciato un piano di "Progetti nazionali" per il periodo 2018-2024. Questi sono presentati come una nuova fase dello sviluppo economico, in cui l'economia russa muta indirizzo nella modalità di spesa, in contrapposizione al conservatorismo fiscale, all'accumulo di risparmi e all'aumento delle riserve. Ciò ha caratterizzato finora la politica economica di Putin. I "Progetti Nazionali" sembrano in apparenza un allontanamento dalla dottrina economica neo-liberista a favore di una sorta di modello keynesiano di crescita economica. L'obiettivo principale è quello di stimolare la crescita economica, che è stata notoriamente debole nell'ultimo decennio, dando priorità all'autosufficienza e alla sostituzione delle importazioni. Inoltre, si riconosce che l'eccessiva dipendenza della Russia dalle entrate petrolifere deve essere superata. La maggior parte dei finanziamenti per questi progetti proverrà dal bilancio federale in combinazione con un contributo significativo di bilanci regionali e di risorse extra-bilancio. Queste ultime non chiaramente specificate si riferiscono a partenariati pubblico-privato e investimenti esteri.

Emergono alcune domande: questo piano si discosta dalle politiche economiche neo-liberiste del passato? È questo piano destinato a cambiare radicalmente la struttura dell'economia russa?

Un esame più approfondito dei documenti governativi getta una luce sulla vera essenza di queste riforme.<sup>14</sup> Le spese maggiori riguardano la viabilità e le relative infrastrutture, pari al 43% dell'investimento previsto. Sotto-aree d'investimento sono l'ecologia e la demografia. Quest'ultima riguarda gli sforzi volti ad aumentare la longevità, ad accrescere il tasso di fertilità a 1,7 nascite per donna e a migliorare lo stile di vita dei cittadini<sup>15</sup>. Altre voci meno finanziate includono il sostegno all'"economia digitale", i miglioramenti negli alloggi e il sostegno alla scienza. Una strategia chiaramente definita per gli investimenti nella costruzione di macchine e l'investimento di capitali nell'industria pesante è vistosamente assente. La costruzione di macchine è menzionata tre volte nel documento ufficiale che illustra il pacchetto economico. Qualche accenno al ruolo della costruzione di macchine è fatto nel contesto delle esportazioni. Si dice che il contributo relativo della costruzione di macchine raggiunga il 24% dell'export totale che non è legato a petrolio, gas e risorse naturali. Questo obiettivo è fissato per la fine dell'anno solare 2024. Il relativo contributo dei prodotti agricoli è fissato ad un livello simile a quello della costruzione di macchine. Il documento pone l'accento sulla valorizzazione delle componenti dei servizi nelle esportazioni. Comprende i servizi di trasporto, servizi amministrativi generali e tariffe relative a proprietà intellettuale, turismo, telecomunicazioni, ICT e altro. Si prevede che l'esportazione dei suddetti servizi dovrebbe essere aumentata a 100 miliardi di dollari all'anno rispetto ai 60 miliardi di dollari assegnati alle esportazioni di macchine.

In modo prevedibile, l'annuncio di grandi investimenti in progetti nazionali ha un carattere retorico e demagogico. Come ci si poteva aspettare, alla fine del 2019, prima ancora che scoppiasse la crisi attuale, la banca di proprietà statale VTB indicava che l'attuazione del piano era in ritardo rispetto al programma, mentre gravi preoccupazioni venivano espresse riguardo agli indicatori chiave di adempimento. Tutti i programmi di lavoro erano in ritardo. La stragrande maggioranza dei programmi mostrava meno del 50% di probabilità di raggiungere gli obiettivi. Tre dei programmi più rilevanti, la costruzione di strade, l'aumento delle esportazioni e la digitalizzazione dell'economia mostravano probabilità marginali di successo. Secondo i dati ufficiali, circa il 50% dei fondi stanziati nel 2019 era stato erogato. Putin dichiarò nel luglio 2020 che gli obiettivi relativi agli scopi e agli obiettivi dei Progetti nazionali dovevano essere riesaminati.

Nel complesso, si può osservare che la visione di sviluppo economico rimane nell'ambito del programma neo-liberista, dove si continua a togliere enfasi alla capacità della Russia di produrre mezzi di produzione. Come conseguenza, i capisaldi che hanno caratterizzato l'economia russa nel periodo post-sovietico restano immutati. In contrasto con il ruolo geopolitico del regime russo a livello internazionale, la sua politica economica interna perpetua la dipendenza del paese da fattori esterni. Quella posizione geo-politica di primo piano che il governo russo cerca di raggiungere non è accompagnata da un impulso a raggiungere la leadership nel campo delle relazioni economiche. L'"oligarchia" russa sembra accontentarsi di questo ruolo sminuito nell'arena economica.

Il governo russo è del tutto consapevole e riconosce apertamente che la deindustrializzazione è un grave problema e un ostacolo fondamentale per raggiungere lo sviluppo duraturo. Ad oggi, tuttavia, non si fa una chiara demarcazione tra industria pesante e leggera, come è tipico del neo-liberismo. Invece, l'accento è posto sulla manifattura in generale. In quest'ottica, nell'aprile 2020 il governo russo ha annunciato l'intenzione di rafforzare il peso relativo dell'industria manifatturiera, come risposta alla crisi

---

<sup>14</sup> <http://static.government.ru/media/files/p7nn2CS0pVhvQ98OOwAt2dzCIAietQih.pdf>

<sup>15</sup> Uno degli obiettivi è garantire che almeno il 55% della popolazione pratichi un'attività fisica regolare.

attuale.<sup>16</sup> Si riconosce che l'attuale livello di valore aggiunto lordo dell'industria manifatturiera del 14% è inadeguato. Si sostiene che il recente tasso di crescita della produzione industriale negli ultimi anni è stato in media del 2,5%. Questa stima include l'industria del petrolio e del gas, che il governo russo ha riconosciuto essere estremamente accresciuta. Il piano è di aumentare il peso relativo della produzione manifatturiera fino al 17% nel 2035. Perché ciò accada il tasso di crescita dovrebbe raggiungere il 4,5% fino al 2025 e il 3% negli anni successivi. L'aumento del tasso relativo dell'industria manifatturiera dal 14% al 17% in 15 anni difficilmente può qualificarsi come una politica di industrializzazione, anche se il primo ministro M. Mushistin lo dipinge come ambizioso.

Il piano cita l'aumento delle esportazioni come uno dei fattori strategici chiave di esso. Il governo russo prevede di aumentare le esportazioni non legate al petrolio a 205 miliardi di dollari USA nel 2024 e a 290 miliardi di dollari USA nel 2035. È previsto che un terzo delle esportazioni entro il 2035 sarà rappresentato da macchinari. Mentre questi obiettivi possono sembrare straordinari nel contesto neo-liberista, non cambiano radicalmente il carattere e la composizione dell'economia russa. Inutile dire che questa non è la prima volta che i governi russi presentano piani per dare una svolta all'economia russa. Ciò è avvenuto negli ultimi tre decenni.

Il documento non dà indicazioni che lo Stato supporterà l'onere di potenziare gli investimenti di capitale al fine di realizzare presto i suddetti tassi di crescita. Invece, il documento parla di stimolazione della propensione all'investimento attraverso la deregolamentazione e gli oneri per gli investitori. La preminenza è data alla necessità di aumentare il peso relativo delle imprese che realizzano l'innovazione tecnologica senza una visione chiara su come sviluppare questo complesso processo nelle condizioni della Russia. Il quadro è ulteriormente aggravato dalla pervasività dell'arretratezza tecnologica, che ostacola ulteriormente l'economia russa rispetto ai rivali internazionali.

Negli ultimi mesi, poco prima dello scoppio del COVID-19, le statistiche ufficiali russe hanno annunciato una metodologia di rendicontazione alquanto modificata. Vengono ora riportate nuove statistiche rispetto agli indici del 2018, raffrontati a quelli del 2010. Secondo le nuove statistiche, il tasso relativo di produzione industriale è diminuito nel 2018 rispetto al 2010, fatta eccezione per l'estrazione di petrolio e gas. L'attuale peso relativo delle industrie legate all'estrazione di petrolio e gas è passato dal 34,3% del 2010 al 38,9% del 2018. Il peso relativo di petrolio e gas non mostra solo una crescita nell'industria, ma nell'economia nel suo complesso. Il peso relativo dell'estrazione di petrolio, gas, carbone, metalli e altri minerali ha raggiunto un record del 13,8% del PIL nel 2018. Questo è 1,5 volte maggiore rispetto al 2014 e circa un terzo in più rispetto ai livelli massimi precedenti, raggiunti nel 2005. Negli ultimi 16 anni la quota relativa dell'industria estrattiva nel PIL è raddoppiata. La quota relativa del settore manifatturiero non legato al petrolio e al gas è scesa dal 17,17% al 14,3%. Nel 2019 circa il 60% delle esportazioni era correlata a petrolio, gas, carbone e minerali neri, mentre la quota relativa al complesso della produzione industriale ammontava al 6,3%.

Ciò indica ancor più che la retorica governativa sulla diversificazione e sull'innovazione non pare abbiano realizzato cambiamenti fondamentali nella struttura dell'economia russa. Molte dichiarazioni sono state fatte sulla necessità di sostituire le importazioni con la produzione nazionale. Bisogna giudicare le politiche economiche sulla base dei reali dati

---

<sup>16</sup> <http://government.ru/meetings/39448/stenograms/>

economici, e non sulla base di proclami e di pii desideri. Il carattere demagogico delle riforme economiche è tipico della retorica neo-liberista. Putin non fa che smentirsi, quando continua a lodare il suo governo per aver raggiunto la cosiddetta stabilità macroeconomica. Al contrario, alcuni economisti russi stanno confrontando i risultati economici del regime di Putin con quelli del tardo periodo sovietico. Verso la fine del periodo sovietico il PIL cresceva in media dell'1,5%, mentre oggi la Russia raggiunge appena l'1%. Di conseguenza, il livello relativo dell'economia russa sotto Putin è sceso al minimo storico del 3% raggiunto da Eltsin negli anni '90.

### **Concentrazione del capitale privato nella Russia di Putin.**

Mentre il ruolo degli investimenti di capitale è notevolmente diminuito nel periodo post-sovietico, è rilevante osservare l'evoluzione della sua composizione in termini di differenti forme di proprietà. La tabella seguente mostra la quota relativa delle diverse fonti di investimento di capitale in Russia. Il periodo di riferimento copre il mandato di Putin (Fig. 13):

(Fig. 13)

	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019
Russia	86,3	80.6	86.2	84.3	83.1	83,8	85.1	87.2
Stato	23,9	18.8	17.2	14.8	15.2	14.4	14.8	14.6
Amministrazioni locali	4.5	3.8	3.2	3.0	2.7	2,5	2.3	2.6
Privati	29,9	44.9	57.0	56.8	55.9	58.1	58,9	63.3
Misto	27,8	12.9	7.5	8.2	7.8	7.5	7.9	5,6

Questa tabella demistifica le politiche economiche di Putin e conferma ulteriormente la loro natura neo-liberista. Putin ha preso le distanze dalla concezione di capitalismo di stato con piena consapevolezza delle implicazioni nella pratica della politica economica.

Sotto Putin il ruolo degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) negli investimenti di capitale non rivela cambiamenti significativi rispetto agli anni '90, almeno sulla base di questa analisi. Ciò trova dimostrazione nel relativamente stabile peso rispetto degli investimenti interni, che si aggira intorno all'85%. La quota relativa degli investimenti privati è raddoppiata negli ultimi 20 anni passando da quasi il 30% a oltre il 63,3%. Altre fonti di capitale sono diminuite costantemente. Queste includono Stato, investimenti misti (partenariati privato-stato) e amministrazioni locali. Gli investimenti pubblici sono diminuiti dal 23,9% al 14,6%, mentre il differenziale maggiore corrisponde agli investimenti misti, che hanno subito una diminuzione di un quinto, dal 27,8% al 5,6%. È importante notare che la crisi del 2014-2015 non ha alterato in modo significativo la composizione degli investimenti di capitale. La quota relativa degli investimenti statali sembra aver raggiunto il limite, mentre quello degli investimenti privati è andato crescendo costantemente. La crisi economica del 2014-2015 ha, semmai, rafforzato ulteriormente le tendenze neo-liberiste.

La tabella seguente fornisce un quadro del numero di società registrate nel tempo. È inoltre indicato il tipo di proprietà. I dati numerici sono espressi in termini di migliaia di aziende (Fig. 14):

(Fig. 14)

	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019

Totale	3346,5	4767,3	4823,3	5043,6	4764,5	4561,7	4214,7	3826,9
Stato	150,8	160,4	119,4	110,7	108,0	103,1	98,8	94,3
Amministrazioni locali	216,6	252,1	246,4	212,0	203,0	195,9	189,9	184,6
Privati	2509,6	3837,6	4103,6	4377,8	4122,2	3936,0	3619,8	3261,0
Altro	469,5	517,2	353,0	343,1	331,2	326,7	306,2	287,0

Questo prospetto mostra che la crescita del numero di società ed aziende registrate è stata guidata dal settore privato. Questa tabella, inoltre, illustra il rapido calo del numero di imprese iscritte all'indomani della crisi del 2014-2015. Tutti i tipi di proprietà sono state colpite dalla crisi. La crisi ha accelerato la concentrazione del capitale, dove la diminuzione del numero di imprese sopravanza quella della produzione economica. In contrasto con la retorica di Putin, la realtà dei fatti è che piccola e media imprenditorialità hanno perso terreno a favore del grande capitale. Nonostante le assicurazioni contrarie da diverse parti, questa è una progressione naturale che è solo esacerbata durante le recessioni economiche. Questo aspetto dello scenario economico russo smaschera ulteriormente la distanza incolmabile tra la retorica e la realtà obiettiva economica che invece si sviluppa.

La retorica neo-liberista pone l'accento sugli sforzi innovativi delle piccole e medie imprese come motore dello sviluppo economico. Questa versione è ripresa dai governi dei paesi di cosiddetto livello intermedio e dei paesi dipendenti in generale. L'innovazione è intesa in senso generale, dove le idee originali si trasformano in prodotti e servizi. Questa nozione si comprende nel contesto dell'economia neo-liberista nei riguardi dei paesi dipendenti. L'innovazione su piccola scala dipende fundamentalmente da grandi finanziatori, in modo preminente, da grandi società di capitali. Ciò è particolarmente evidente nella cosiddetta economia digitale. Da questo punto di vista, è importante notare che la maggioranza delle piccole aziende in Russia non si impegnano in attività innovative, o nella cosiddetta economia innovativa. Le piccole imprese in Russia operano per la maggior parte nel commercio, edilizia, trasporti, settore immobiliare e altre forme di servizi e attività non innovative.

L'appello a favore dell'innovazione come panacea per la reindustrializzazione dell'economia russa non è nuovo nel periodo post-sovietico. Anche prima che Putin emergesse come successore di Eltsin, il governo russo adottò nel 1998 la "Concezione per le politiche innovative della Federazione Russa per il 1998-2000"<sup>17</sup>. In questo documento il governo russo riconosceva che la quota percentuale delle aziende impegnate nello sviluppo e nell'applicazione dell'innovazione nella produzione era diminuito notevolmente: dal 16,3% nel 1992 al 5% nel 1996. L'indice era confrontato con quello del 1992, che corrisponde ad un'economia già in profonda crisi. Il governo russo riconosceva il notevole potenziale dell'innovazione. Ciò include particolari capacità, infrastruttura ed eccellenti quadri scientifici, ingegneristici e tecnici. Si può notare di passaggio che questo divario tra la capacità di innovare e l'effettiva attuazione di progressi innovativi nella produzione era caratteristica anche del tardo periodo sovietico. Pur essendo a conoscenza di questo serio problema, il governo russo sembra più preoccupato per la mancanza di innovazione nell'industria leggera, alimentare e delle costruzioni, piuttosto che nella produzione dei mezzi di produzione. In questo senso, il governo di Eltsin rafforza la concezione già prevalente nel tardo periodo sovietico riguardo alla necessità di dare risalto all'industria leggera rispetto a quella pesante.

<sup>17</sup> <http://docs.cntd.ru/document/901713478>.

Il governo di Putin prende questa concezione come punto di partenza e non si discosta fondamentalmente da essa. La sua declamazione si sposta in qualche modo dalla versione relativamente ambigua degli anni '90 che si trasforma gradualmente in uno standard sempre più neo-liberista. Mentre negli anni '90 gli economisti facevano ancora riferimento alle interrelazioni tra settore statale e non statale, sotto Putin la concezione diventa più esplicita. Ora governo e business mantengono relazioni reciproche, dove il primo influenza l'economia indirettamente attraverso il sostegno fiscale, monetario e sotto altre forme alle imprese private. La versione di Putin fino ad oggi sostiene ancora la visione chimerica che l'innovazione nel quadro dell'economia neoliberista è in grado di offrire la reindustrializzazione. Questa visione è al centro dei piani di Putin per i "progetti nazionali".

Il neo-liberismo non riguarda solo la difesa del paradigma del laissez-faire. Esso anche rimuove lo Stato dalla partecipazione diretta alla produzione. Quest'ultimo è indicato da Putin come capitalismo di Stato con la consapevolezza delle sue implicazioni. Pertanto, il ruolo dello Stato negli investimenti di capitale deve diminuire a favore dei privati investitori. Lo Stato, attraverso politiche e interventi, assiste non ogni qualsiasi impresa, ma la grande impresa nello sforzo di accumulazione di capitale.

Il piano di Putin per i "progetti nazionali" rimane nel quadro neo-liberista. Il paradigma neo-liberista di Putin ruota intorno al sostegno del grande capitale nazionale. Tuttavia, questo paradigma non considera proprio lo sfruttamento delle forze produttive decisivo nell'assicurare indipendenza economica, progresso tecnologico e duraturo accrescimento della produttività del lavoro. Insomma, le politiche economiche di Putin non paiono mirate alla reindustrializzazione del paese sulla base della produzione dei mezzi di produzione. La retorica è molto distante dall'essenza delle politiche di governo e della realtà economica. Qui si pone una delle contraddizioni fondamentali dell'economia di Putin.

Da quando Putin è entrato in carica, la concentrazione di capitale associato, individuale si è accelerata. Fusioni e acquisizioni nel 2000 hanno raggiunto 2,7 miliardi di dollari USA e sono aumentate a 4,9 nel 2002. Nel 2006 fusioni e acquisizioni hanno raggiunto 71 miliardi di dollari USA, con un incremento del 46% rispetto al 2005. Le società russe investono inoltre all'estero e partecipano a fusioni ed acquisizioni principalmente nell'Europa centrale e orientale. Gli economisti russi hanno notato che la concentrazione di capitale è strettamente correlata con le attività industriali e di altro tipo legate alle esportazioni e hanno accesso all'afflusso di valuta forte. Come visto in precedenza, queste sono legate per la maggior parte a materie prime e materiale militare. Infatti, i settori energetici (petrolio e gas) sono stati i primi a dare inizio ad una rapida concentrazione, già nella prima metà degli anni '90.

Gli economisti russi esprimono preoccupazioni riguardo al carattere delle fusioni e acquisizioni per quanto riguarda produttività del lavoro e profitti. È stato notato che negli ultimi anni, a seguito della crisi del 2014-2015, fusioni e acquisizioni rispondevano all'esigenza di tutelare risorse finanziarie e patrimoniali come un mezzo di sopravvivenza nelle condizioni di stagnazione. È stato anche notato che il tasso di concentrazione è stato più alto nelle società più grandi.

È stato anche notato dagli economisti russi che le società russe mostrano un alto livello di concentrazione di proprietà, dove le azioni sono di proprietà di un piccolo numero di azionisti. Al 2005, il 75% delle società erano controllate da un azionista o da un piccolo gruppo di azionisti. Nel 2009-2010, risulta che la concentrazione azionaria sia leggermente

diminuita, sebbene il numero di società con elevata concentrazione rimane alta, al livello del 65%.

È molto importante sottolineare che la concentrazione di capitale in corso in Russia non è correlata con maggiori tassi di investimento interno. Di particolare rilevanza è la quota di investimento per innovazione in ricerca e sviluppo. Mentre tale quota in Europa è superiore al 50%, in Russia è solo del 10%. D'altra parte, la quota d'investimento in innovazione indirizzata alla commercializzazione è di circa il 50%, circa 2,5-3 volte maggiore che in Europa. Questo è un altro indice che rivela il carattere dipendente dell'economia russa.

Un altro aspetto molto importante della concentrazione di capitale in Russia è il ruolo degli investimenti esteri, dove le società russe investono all'estero, invece di farlo nel mercato interno. Gli esperti hanno sottolineato il fatto che intorno agli anni 2000 le società russe che avevano accesso alla valuta forte in seguito alle esportazioni hanno rivolto i loro sforzi verso investimenti esteri. Nel 2006 la Russia diventa il terzo principale cosiddetto mercato emergente in termini di investimenti esteri. Nel 2008 la Russia diventa il principale paese tra i mercati emergenti. È anche interessante notare che la composizione degli investimenti all'estero delle società russe è relativamente diversificato. Ciò non sorprende, poiché gli investimenti mirano a economie più diversificate rispetto a quella della Russia. Non è insolito per le risorse finanziarie sfruttate nei mercati nazionali delle economie dipendenti essere dirottate verso investimenti esteri, compresa la partecipazione ai mercati finanziari di paesi industrializzati. Questo è il punto d'arrivo della cosiddetta globalizzazione dei mercati finanziari, dove le economie più industrializzate in ultima analisi beneficiano delle risorse finanziarie provenienti dalle economie meno sviluppate. La Russia non fa eccezione.

Un certo numero di società russe legate all'estrazione e all'esportazione di materie prime, come petrolio e gas, sono diventati transnazionali a pieno titolo. Le società russe hanno costruito una rete di filiali all'estero, anche nei paesi sviluppati e partecipano attivamente a fusioni e acquisizioni all'estero. Nel 2015 Forbes elencò 30 società russe con Gazprom in vetta. Tra le principali aziende troviamo Evras (industria mineraria), Lukoil (petrolio e gas), Mechel (industria mineraria e acciaio), TMK (condotte per petrolio e gas) e Severstal (acciaio e industria mineraria). Il rapporto sugli investimenti mondiali dell'UNCTAD<sup>18</sup> mette la Russia al primo posto per società transnazionali di economie di transizione. È stato notato dagli economisti russi che la maggior parte dei profitti realizzati attraverso le esportazioni sono investiti all'estero, invece che all'interno. Particolari sforzi d'investimento sono fatti in mercati nei paesi in via di sviluppo e a medio reddito. Detto questo, sembra che uno degli obiettivi finali sia quello di partecipare ai mercati finanziari dei paesi sviluppati.<sup>19</sup>

Le multinazionali russe investono all'estero utilizzando diversi meccanismi. Le società investono direttamente nelle loro filiali estere. Ciò avviene in genere attraverso investimenti di capitale una tantum, dove le filiali estere continuano ad operare sulla base dei ricavi che generano. La fusione transfrontaliera è un'altra forma di espansione. Anche

---

<sup>18</sup> United Nations Conference on Trade and Development.

<sup>19</sup> Prima della svendita dei titoli del Tesoro USA da parte degli investitori russi nel periodo di marzo-maggio del 2018, il governo russo possedeva circa 100 miliardi di dollari di debito statunitense. Ciò è abbastanza significativo date le dimensioni dell'economia russa. È stato sostenuto che il sell-off aveva coinciso con il rendimento a 10 anni che aveva raggiunto il suo livello più alto dal 2011. La svendita potrebbe avere avuto motivazioni prettamente finanziarie connesse con l'adeguamento del portafoglio.

la creazione di consorzi con società estere viene adottata come canale di espansione. Infine, vengono acquistate licenze per eseguire prospezioni minerarie con l'intento di sfruttare le risorse naturali all'estero. In quest'ultimo caso avviene tipicamente nei paesi industrialmente sottosviluppati e dipendenti. In essi sono inclusi ex repubbliche dell'URSS, Europa orientale, paesi africani e altri. Le aziende che vengono acquistate dalle multinazionali russe non sono leader nei rispettivi settori. Le aziende acquistate nei paesi sviluppati da società russe sono sia piccole o che si trovano in un difficile situazione finanziaria.

Intraprendendo queste strategie di espansione, le società russe devono affrontare una serie di difficoltà. Questo include una mancanza sistematica di risorse finanziarie e capitalizzazione di mercato in combinazione con la mancanza di esperienza e prestigio internazionale. Si ritiene che solo il 20% -25% circa di aziende russe sia competitivo in ambito internazionale. La quota di società competitive varia da settore a settore; l'industria chimica è più competitiva della media e l'industria alimentare è meno competitiva.

Gli economisti russi hanno sottolineato che le multinazionali russe non si sono sviluppate allo stesso livello delle loro controparti dell'Occidente. Ciò sembra essere dovuto principalmente al fatto che esse sono più strettamente legate all'estrazione di petrolio, gas e minerali. In queste aree esistono già potenti monopoli. Le società transnazionali russe sono schiacciate dalle società statunitensi, cinesi ed europee nei loro rispettivi mercati. La situazione è solo peggiorata dalla crisi del 2014-2015 per una serie di circostanze. Le sanzioni, in concomitanza con l'indebolimento del rublo, hanno diminuito la possibilità delle banche russe di accedere a prestiti esteri. Di conseguenza, gli investimenti sono diminuiti in generale, compresi gli investimenti effettuati dalle multinazionali russe. Inoltre, il servizio del debito per le società russe è diventato notevolmente più costoso a causa della svalutazione del rublo. Questo inibisce ulteriormente la possibilità per le società russe di investire ed espandersi. L'impatto della crisi sui profitti non ha colpito le società russe uniformemente. I profitti di Gazprom sono diminuiti del 23% nel 2018 rispetto al 2017, mentre quelli di Rosneft sono aumentati del 55% nello stesso periodo. Nel complesso, è stato notato che i profitti delle multinazionali russe sembrano non aver subito perdite significative a causa della crisi. Ad esempio, nel 2017 27 società russe sono entrate nella lista delle 2000 più grandi aziende del mondo. Nel 2018 questo numero è sceso a 25.

Si sostiene che gli Stati Uniti e la UE, imponendo sanzioni alla Russia, stiano in ultima analisi cercando di eliminarla come concorrente. Sebbene questo argomento sia perfettamente plausibile, la questione centrale rimane la stessa. Le società transnazionali russe occupavano un ruolo secondario nel mercato mondiale prima della crisi e fino ad oggi. Esse sono prevalentemente concentrate nel settore energetico, con alcune partecipazioni ai settori finanziario e commerciale. Mentre le società russe si espandono all'estero, anche se in paesi dipendenti, i profitti non vengono impiegati per aumentare gli investimenti interni, men che meno per diversificare l'economia russa o per investire nella produzione nazionale dei mezzi di produzione.

Un saldo negativo dei flussi di capitale ha rappresentato un problema endemico in Russia sin dal crollo dell'URSS. Molti economisti russi hanno attribuito la fuga di capitali negli anni '90 al cosiddetto capitale ombra legato ad attività semi-illegali. Secondo la Banca centrale russa, la fuga netta di capitali è stata in media di circa 20 miliardi di dollari USA l'anno. Con l'eccezione del 2006 e 2007, quando il saldo del flusso di capitale fu leggermente positivo, la Russia soffre di flussi di capitale negativi ancora maggiori rispetto agli anni '90. Secondo le statistiche ufficiali, la fuga di capitali ha raggiunto il picco nel 2008 e nel 2014 a

causa delle rispettive crisi, raggiungendo circa 150 miliardi di dollari USA. Senza considerare questi due picchi, il flusso medio di capitale ha raggiunto 50 miliardi di dollari USA l'anno nel periodo 2009-2019. Nel 2016, la fuga di capitali è scesa a 19,2 miliardi di dollari USA da 56,9 miliardi di dollari USA nel 2015, alimentando le speranze che la situazione si stabilizzasse a favore degli investimenti nazionali. Si prevedeva che il flusso di capitale sarebbe sceso nel 2017 a 12 miliardi di dollari USA, ma invece è cresciuto fino a 31,2 miliardi di dollari USA. Nel 2018 la fuga di capitali è cresciuta fino a 76 miliardi di dollari USA. Inoltre, bisogna tener conto del fatto che nel 2015 il rublo si è svalutato quasi della metà, il che aumenta significativamente l'onere inflitto dalla fuga di capitali. Questi dati contrastano con la scarsità di investimenti di capitale nel paese. Essi fanno luce anche sulla dinamica neo-liberista che sta alla base e alimenta il capitalismo russo.

Accuse in merito al carattere criminale o semi-criminale del flusso di capitali negli anni '90, seppure motivate, sembrano destinate a celare la vera natura dei processi economici che stavano prendendo piede a quel tempo. Questo tipo di critica risulta una reazione piccolo-borghese al devastante impatto economico inflitto alla popolazione dalla cosiddetta terapia d'urto degli anni '90. Infatti, la rapida privatizzazione delle proprietà dello Stato è stata condotta in modo irregolare, con mancanza di trasparenza, per pochi centesimi. Tuttavia, essa era destinata a creare l'accumulazione privata di capitale, quando l'élite amministrativa sovietica emerse come proprietaria del settore privato. In realtà, negli anni '90 le basi del modello neo-liberista e i suoi rapporti economici erano stati stabiliti. Questi sono stati consolidati sotto Putin. È difficile capire la logica che presiede al neo-liberismo di Putin senza le riforme economiche degli anni '90. Le riforme di Eltsin avevano la chiara intenzione di creare i necessari rapporti di produzione che permettessero l'emergere di un modello neo-liberista. Eltsin e Putin non rivelano differenze fondamentali riguardo al ruolo dello Stato nella produzione e a loro volta, le riforme di Putin non si discostano dalla natura delle basi poste dalle riforme di Eltsin. In senso stretto, la terapia d'urto di Eltsin e la privatizzazione fraudolenta dei beni dello Stato erano una necessità per il modello neoliberalista che alla fine è emerso.

La critica piccolo-borghese delle riforme degli anni Novanta sostiene che se non fosse stato per il carattere fraudolento di gran parte della privatizzazione che ha portato alla creazione della classe ristretta di oligarchi, il capitalismo russo sarebbe stato più equo e non sarebbe stato afflitto dai mali che lo tormentano oggi. Molto è stato detto dei legami personali di alcuni di questi oligarchi con Putin e come il trattamento preferenziale abbia portato al loro rapido arricchimento. Sebbene esistano certamente relazioni personali tra Putin e i miliardari russi, queste non sono fondamentali per l'analisi del capitalismo russo, come alcune forze filo-capitaliste in opposizione a Putin indicano categoricamente. L'accumulazione di capitale e la disuguaglianza di reddito sono inerenti al capitalismo in generale, e al modello neo-liberista in particolare.

Le forze filo-capitaliste che si oppongono a Putin criticano il regime sulla questione della corruzione, del controllo dello Stato, dell'arricchimento dei cosiddetti oligarchi e funzionari governativi. L'opposizione filo-capitalista, indicata anche come forza liberale in Russia, ha trasformato la corruzione del regime di Putin in un argomento centrale della sua agitazione. In effetti, il regime di Putin, tanto quanto quello di Eltsin, è afflitto dalla corruzione a tutti i livelli. Di certo Putin non ha introdotto la situazione attuale che è emersa sotto Eltsin; tutt'al più l'ha istituzionalizzata. La privatizzazione forzata dei beni dello Stato negli anni '90 è stata progettata per ingannare la popolazione e fu fondamentale corruttiva. Detto questo, il capitalismo monopolistico è fondamentale corruttivo nei

riguardi dello Stato neo-liberista. Cosa sono i salvataggi delle società e le lobby di funzionari governativi se non forme di corruzione dei colletti bianchi?

La corruzione russa è stata mistificata dall'Occidente e dai liberali in Russia. La principale questione è che la specificità della corruzione dello Stato monopolistico russo era principalmente dovuta alla necessità delle vecchie élite sovietiche di generare rapidamente accumulazione capitalista privata e monopolistica. A tal fine, rapporti personali, relazioni clientelari, tangenti, privilegi ingiustificati di funzionari governativi, procedure di acquisto imperfette, coercizione extra-economica (comprese le esecuzioni sommarie dei concorrenti) diventano endemici in certe sfere e continuano ad improntare i rapporti economici della Russia di oggi. Questi sono diventati strumenti sfruttati dal capitalismo monopolistico in Russia per realizzare i propri interessi ristretti, respingendo in secondo piano i mezzi di sussistenza della stragrande maggioranza della popolazione in conseguenza della menomazione dell'indipendenza economica del paese.

I liberali russi non incolpano il capitalismo monopolistico per lo stato delle cose in Russia. Invece incolpano gli "oligarchi". Il concetto di "oligarchia" presentato dai liberali russi manca di basi scientifiche nel contesto dell'analisi economica. In pratica questo termine è usato per nascondere il carattere neo-liberista dei rapporti economici che pervadono il tessuto delle relazioni economiche russe e la connessione dello Stato russo col capitale monopolistico. I liberali russi descrivono la corruzione come la fonte di tutti i mali della società russa. Nella loro visione, non è il capitalismo nella sua incarnazione neo-liberista quale responsabile delle difficoltà economiche della popolazione russa, ma la corruzione dilagante con Putin quale padrino al vertice. Putin, a sua volta, accusa i liberali russi per i loro legami con l'Occidente, quando presenta se stesso quale salvatore della nazione dall'invasione dello stato russo, dell'integrità territoriale e degli interessi geopolitici. Putin alletta la popolazione russa ripristinando consapevolmente parte del simbolismo sovietico, come mezzo per nascondere l'essenza neo-liberista delle sue politiche economiche. Ciò irrita a loro volta i liberali russi e i loro alleati all'estero. Tuttavia, entrambe le parti sono sostanzialmente d'accordo: il neo-liberismo rimane indiscutibile quale modello di sviluppo economico in generale, e nel contesto russo in particolare. Né l'una né l'altra è dalla parte delle masse lavoratrici russe, che sono quelle che stanno portando il peso delle riforme economiche varate negli anni '90.

In Russia si è susseguita una teoria di politici liberali filo-occidentali che vanno da Gaidar e Chubais, che guidarono la liberalizzazione del mercato sotto Eltsin, a Yavlinsky, Khakamada e Kasparov, per finire con Navalny, Novodvorskaya e simili. Tra questi, Boris Nemtsov, una voce dissidente di spicco contro il regime di Putin, ucciso a colpi d'arma nel 2015, incarnava in larga misura il liberalismo russo. Nemtsov emerse come un fenomeno della liberalizzazione del mercato e della cosiddetta "democratizzazione" della società russa. Nel 1990, all'età di 30 anni, è diventato deputato del Soviet Supremo della Repubblica Russa rappresentando la città di Gorky (ribattezzata Nizhny Novgorod nell'ottobre 1990). Nemtsov diventò un fedele sostenitore di Eltsin ed è stato al suo fianco durante gli eventi dell'agosto 1991. Impressionato, Eltsin nell'autunno del 1991 nominò Nemtsov primo governatore della regione di Nizhny Novgorod, una posizione che mantenne fino alla sua promozione al governo centrale nel 1997. Nemtsov fu salutato da Margaret Thatcher in visita a Gorky nel 1993, per le sue riforme economiche neoliberali. Nizhny Novgorod fu la prima città russa a privatizzare le piccole imprese, i trasporti e i colcos e fu dipinta quale "modello" per le altre città russe. Nel marzo 1997, Nemtsov fu nominato Primo Vice Primo Ministro e in breve Vice Primo ministro nel 1998. Già nel 1994, Eltsin accennò che Nemtsov era "cresciuto così tanto da poter essere considerato per la presidenza". Eltsin presentò Nemtsov anche ai leader occidentali. Nel 1997 apparve quale

uno dei politici più probabili per succedere al malato Eltsin. Cadde in disgrazia nel 1998 a seguito del default finanziario dello Stato russo che rese lui e il governo di Eltsin più impopolari che mai. Questi eventi hanno spianato la strada ad uno sconosciuto Putin per venire alla ribalta nel 1999, dopo la sua nomina a direttore del Servizio di sicurezza federale, succedaneo del KGB. Negli anni 2000 Nemtsov si unì all'opposizione a Putin, entrando nel mondo delle grandi società. Nemtsov fu nominato direttore della Neftyanoi Bank e ad altri posti di responsabilità, grazie ai quali fece fortuna.<sup>20</sup> Mentre aveva uno stile di vita sontuoso, Nemtsov diventò un principale attivista anti-Putin, organizzando manifestazioni e altre forme di protesta contro il regime. È stato arrestato in più occasioni. Anche Navalny, un altro attivista anticorruzione, è stato sottoposto a una campagna di persecuzioni e intimidazioni, inclusi molteplici arresti e condanne per varie violazioni. Per essere onesti, le persecuzioni contro gli attivisti liberali da parte del regime sembrano essersi intensificate con la crisi economica.

Nemtsov, Navalny e i loro seguaci demonizzano il regime di Putin per la corruzione e i suoi sistemi autocratici, che hanno anche portato alla soppressione della libertà di stampa, della libertà di parola e alla persecuzione dei dissidenti. Mentre tutto ciò che è certamente vero, quello che i liberali russi non riconoscono è il fatto che è stata l'élite capitalista russa a fare la scelta concertata di scegliere Putin e non Nemtsov e simili. Anche se in gran parte sconosciuto al pubblico russo, nel 1999 Putin, l'ex fedele agente del KGB, si era già guadagnato una solida reputazione in certi ambienti come uomo di legge e ordine. Il capitalismo russo aveva bisogno di un salvatore per redimere il popolo russo dalle disastrose riforme degli anni '90. Il capitalismo monopolistico russo ha scommesso su di lui per affrontare la crescente disillusione della popolazione nei confronti delle riforme neoliberali, che minacciavano gravi disordini sociali negli anni '90. Liberali russi del tipo Gaidar-Chubais-Nemtsov hanno imposto devastanti riforme neoliberali che hanno cancellato le speranze di una vita migliore per vasti strati della popolazione e per le masse lavoratrici in generale. In modo simile, il regime anticomunista di Eltsin non solo ha privato la maggior parte del popolo russo del mezzo di sussistenza di cui godevano in epoca sovietica. Il popolo russo è stato privato del senso dello Stato e della dignità dall'antisovietismo e dall'anticomunismo irrazionale di Yeltsin. Il popolo russo è stato umiliato negli anni '90, per cui l'antisovietismo e le riforme neoliberaliste sono ora viste come la fonte delle sofferenze che affliggono la società russa. È stata questa circostanza e non Putin a scatenare la nostalgia per il passato sovietico tra vasti strati della popolazione russa oggi diffusa. Non è stato Putin il responsabile della nostalgia sovietica, né desiderava particolarmente spingersi tanto riguardo al ripristino del simbolismo sovietico.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> La notte in cui Nemtsov fu assassinato, egli e la sua compagna del tempo, una top model ucraina, avevano cenato in uno dei ristoranti più costosi ed esclusivi di Mosca, sulla Piazza Rossa. La coppia stava attraversando il ponte Bolshoy Moskoretsky sulla strada per il lussuoso appartamento di Nemtsov nel quartiere del Cremlino.

<sup>21</sup> L'atteggiamento di Putin nei confronti di Stalin è cambiato significativamente negli ultimi anni. Putin è stato inequivocabilmente critico di Stalin quando è entrato in carica. Tuttavia, il 70° anniversario della vittoria nella Grande Guerra Patriottica pare essere servito quale punto di svolta verso una valutazione più indulgente del ruolo di Stalin nella storia. Fu non molto tempo prima di questa svolta che Putin si è trovato a riecheggiare i sentimenti occidentali riguardo al Patto Ribbentrop-Molotov. Con lo sgomento di molti in Occidente, Putin ha ora ribaltato opinione difendendo il Patto di non aggressione sovietico-tedesco del 1939 alla pari con altre conquiste della guerra. Non è più insolito che appaiano nella TV russa o sulla stampa servizi che pongono l'eredità di Stalin sotto una luce positiva. I liberali russi e molti in Occidente trovano difficile capire che la storica figura, per offuscare la quale hanno speso così molti sforzi e risorse, è rivendicata dal popolo russo. Il cambiamento di idea di Putin non deve essere frainteso come un abbandono della sua visione economica. Al contrario, l'apparente "neo-stalinismo" del regime è una forma di pragmatismo inteso a nascondere i suoi fallimenti sul fronte economico di fronte alla popolazione russa.

Il simbolismo sovietico ha svolto un ruolo fondamentale durante il tardo periodo sovietico per nascondere l'economia dei rapporti di mercato emersa a seguito delle riforme antisocialiste della seconda metà degli anni Cinquanta. Putin ha visto l'opportunità, approfittando della nostalgia della gente, di nascondere la vera natura dei rapporti economici che sono alla base del suo regime. Eltsin e i suoi alleati liberali commisero l'errore di criticare il passato sovietico mentre infliggevano così tanto dolore al popolo russo. È naturale che Putin, quale rappresentante del capitalismo russo, ha dovuto prendere una direzione diversa con l'intento di salvaguardare gli interessi del capitale monopolistico russo.

Mentre la recessione economica accelera all'indomani del COVID-19 e le contraddizioni del regime di Putin si sviluppano ulteriormente, i liberali russi stanno intensificando la loro crociata contro lo Stato autocratico e corrotto di Putin. La loro intenzione è di capitalizzare il dualismo della politica borghese. Nel concreto contesto storico della Russia ricorda la polemica tra i cosiddetti oltranzisti e i riformisti dell'ultimo periodo sovietico, per cui Putin sembra essere un rappresentante dei primi e i liberali dei secondi. In realtà entrambe le parti oggi sono rappresentanti del capitale monopolistico il cui intento è di perpetuare il modello neo-liberista che si è sviluppato in Russia negli ultimi 30 anni. È dovere delle forze marxiste-leniniste e delle loro organizzazioni di massa denunciare Putin e i liberali per quello che sono e schierare le masse lavoratrici fuori da questo dualismo borghese.

### **Contraddizioni strutturali dell'economia di Putin.**

L'economia russa è influenzata da una varietà di circostanze. Alcuni fattori ineriscono alla realtà russa, ma altri ineriscono al modello neo-liberista dei paesi dipendenti. Ciò è in netto contrasto con la retorica da grande potenza che il regime di Putin esibisce sia a livello nazionale che internazionale. Da un lato, l'economia russa mostra inequivocabili tratti di dipendenza formata dalla deindustrializzazione forzata in combinazione con l'arretratezza tecnologica. La struttura dell'economia russa la rende eccessivamente dipendente dalle esportazioni di petrolio, gas e materie prime e dalle importazioni di manufatti e beni complessi, come macchinari e tecnologie avanzate. Anche la dipendenza dalle importazioni ha un effetto negativo sulla manifattura locale, in quanto influisce anche sul consumo produttivo. La concentrazione di capitale nelle mani di alcune società russe non si traduce in un significativo investimento di capitale locale con cui ribaltare la deindustrializzazione del paese. Nemmeno la cosiddetta politica dei progetti nazionali e delle politiche multiple per stimolare l'innovazione hanno sortito l'effetto sperato. D'altra parte, il regime di Putin si presenta come il salvatore della nazione russa contro i tentativi delle potenze occidentali e dei liberali russi di minare l'indipendenza del paese e i suoi interessi geopolitici in quella che la Russia ritiene essere la sua sfera d'influenza. In questa condizione lo Stato russo dovrebbe fornire una rete di assistenza sociale ereditata dal sistema sovietico che il modello neo-liberista su cui si basa il regime di Putin non è in grado di sostenere. La crisi economica corrente che è derivata dalla pandemia di COVID-19 ha solo aggravato e accelerato lo sviluppo di queste contraddizioni.

Lo Stato russo si proclama quale Stato socialmente orientato. La Costituzione russa garantisce alcuni benefici sociali che molti paesi nel mondo non considerano. Lo Stato russo è il garante di una struttura di sostegno che comprende un'ampia gamma di diritti. I cittadini russi hanno diritto a una pensione statale, congedo per malattia, indennità di invalidità, indennità di disoccupazione, mantenimento dei figli e altro ancora. Mentre i cittadini sono incoraggiati a ricercare altre forme di sostegno, legate in particolare ai fondi pensione e all'assicurazione sanitaria, la legislazione russa rafforza il carattere universale

dei suddetti benefici. In pratica, questi benefici sociali contribuiscono significativamente alla stabilità del tessuto della società russa. I benefici sociali vanno oltre il risarcimento monetario e comprendono un corollario completo di servizi sociali. Nel complesso, lo Stato russo è ritenuto responsabile di eventuali carenze che l'economia di mercato può infliggere alla popolazione.

L'assicurazione sociale universale e obbligatoria è una delle pietre angolari degli impegni sociali che lo stato russo si è assunto la responsabilità di soddisfare. La legge federale sulla "assicurazione sociale obbligatoria" del 1999 determina il quadro giuridico, economico e organico per compensare o migliorare una diminuzione del reddito o le condizioni sociali dei cittadini. Si tratta di cittadini in età lavorativa o di altre categorie sociali. I cittadini dovrebbero essere coperti da questa assicurazione sociale obbligatoria quando sono disoccupati, subiscono un infortunio o non sono in grado di lavorare, a causa di invalidità, malattia, gravidanza o parto, perdita di capacità di provvedere al sostentamento, quando hanno bisogno di assistenza medica, cure in sanatorio, in seguito al pensionamento o ad ogni altra forma di rischio che la legge prevede. I benefici sociali includono anche il sostegno all'educazione dei bambini da 1 a 5 anni, adottare bambini e allevare bambini con invalidità.

I benefici sociali in termini di pagamenti diretti ai cittadini sono incondizionati. I benefici sociali si applicano ad ogni cittadino russo che non è in grado di entrare nel mercato del lavoro, in modo permanente o temporaneo. Per esempio, verso la fine del secolo la Russia aveva circa 10 milioni di cittadini con diversi livelli di invalidità che richiedevano sostegno. Un sistema di sostegno è messo in grado di soddisfare i bisogni primari come il sostentamento e l'alloggio, in aggiunta ad a specifiche forme di sostegno adeguate a ciascuna tipologia di invalidità. Misure dovrebbero alleviare l'esclusione sociale e l'emarginazione, poiché solo il 15% della popolazione disabile in età lavorativa è impiegata. Circa 150mila cittadini disabili necessitano di supporti alla mobilità di diversa tipologia e grado. Lo stato russo è inoltre tenuto a provvedere ad un ulteriore sostegno fornendo personale specializzato per l'assistenza domiciliare ai cittadini disabili e ai loro figli. In misura considerevole, l'invalidità è strettamente legata alla vecchiaia. In Russia circa cinque milioni di anziani richiedono vari gradi di sostegno per menomazione fisica e mentale. Di questi, circa 1,5 milioni necessitano di assistenza costante da parte di terzi e servizi sociali; 300mila hanno bisogno di assistenza domiciliare.

Due vulnerabilità sociali presenti nella società russa sono all'origine di una percentuale significativa di povertà nel paese. Il sostegno inadeguato alle giovani famiglie è ritenuto quale uno dei fattori che hanno significativamente ridotto i tassi di natalità del paese. Questo è un problema particolarmente delicato in Russia. La popolazione della federazione russa ha raggiunto il suo massimo verso la fine del periodo sovietico, seguito da un crollo negli anni '90 durato fino al 2005 circa. Da allora, la crescita della popolazione è stata esigua e negli ultimi anni è diventata negativa. Anche l'insufficiente sostegno per i figli è un fattore che contribuisce alla povertà tra le giovani famiglie. Poiché il mantenimento dei figli è insufficiente, sia sotto forma di benefici diretti, sia sovvenzionando asili nido e altri tipi di aiuto, un membro della famiglia viene estromesso dal mercato del lavoro, riducendo il reddito familiare. Un'altra questione delicata nella società russa è il trattamento inadeguato dei pensionati e degli anziani. La realtà dei fatti è che il sistema di assistenza sociale e servizi sociali servono essenzialmente ad evitare ad ampi strati della popolazione russa gravi forme di povertà.

Nonostante il suddetto sostegno sociale, fonti governative indicano che a partire dal 2019 circa il 13,5% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. In pratica, ciò comporta gravi carenze nell'alimentazione e alloggi per ampi settori della società russa. I limiti che determinano la soglia di povertà sono relativamente bassi. Secondo il Ministero del Lavoro, a partire dal primo trimestre del 2020 il reddito minimo mensile per persona è fissato in 11731 rubli (180 dollari USA) per la popolazione attiva, 8944 rubli (134 dollari USA) per i pensionati e 10721 rubli (165 dollari USA) per i bambini. I prezzi dei generi essenziali, come pane, latte e carne, mostrano forti variazioni a seconda delle regioni e delle città. A Mosca un chilo di carne costa circa 300 rubli (4,6 dollari USA), un litro di latte circa 60 rubli (0,92 dollari USA) e circa 25 rubli (0,38 dollari USA) una pagnotta di pane bianco. Nel complesso, la struttura dei prezzi degli alimenti di prima necessità è simile a quella della Germania, dove il reddito minimo mensile ha un diverso ammontare.

La maggior parte dei cittadini al di sotto della soglia di povertà sono famiglie con bambini. Gli esperti indicano che a partire dal 2018 circa il 23% dei bambini appartengono a famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà. In altre parole, più di un bambino su cinque in Russia vive al di sotto della soglia di povertà. La percentuale di bambini al di sotto della soglia di povertà sale al 34,3% nelle giovani famiglie, e al 49,4% nelle famiglie numerose.

In pratica, la soglia di povertà definita dal Governo non è la vera misura della soglia di reddito che separa un sostentamento dignitoso dalla povertà. Secondo alcuni esperti, la soglia di povertà reale è di circa da due a tre volte il livello ufficiale, subendo quindi vasti strati della popolazione russa diverse forme di privazione. Studi condotti da esperti non marxisti indicano che il problema della povertà è significativamente più complesso di quello di una semplice soglia, in quanto implica un'ampia gamma di parametri. Questi studi indicano che le statistiche governative prescindono dalla qualità della vita e stabiliscono soglie compatibili con l'economia di pura sopravvivenza. Il fatto è che il reddito medio russo corrisponde all'economia della sussistenza. La mediana del reddito è appena sufficiente a coprire le spese per il cibo, le utenze e mediche. Questa situazione si è aggravata con la crisi del 2014-2015.

Il reddito disponibile della famiglia russa media è estremamente insufficiente per far fronte agli imprevisti e ha continuato a diminuire negli ultimi anni. Un importante indice economico che si riferisce al problema del reddito disponibile è il livello di indebitamento della famiglia russa. In un rapporto pubblicato di recente si mostra che oltre il 70% delle famiglie russe ha contratto debiti, il massimo storico.<sup>22</sup> Ciò significa il 15% in più rispetto a tre anni fa e quattro volte di più rispetto al 2009. Crescono i crediti al consumo, per cui i cittadini delle regioni hanno il doppio delle probabilità di ricorrervi rispetto a quelli di Mosca o Leningrado.

Le statistiche ufficiali sembrano sottovalutare il livello di disparità di reddito. Ciò si manifesta attraverso il coefficiente Gini del reddito riportato da Rosstat, che si aggira intorno allo 0,4 ed è rimasto relativamente stabile negli ultimi tre decenni. Per fare un confronto, il coefficiente Gini del reddito della Germania è pari a 0,3, mentre quello della Russia è simile a quello di Argentina e Cina, ma significativamente inferiore a quello del Brasile (vicino allo 0,55) e del Sud and Africa (sopra 0,6). Alcuni esperti indicano che il coefficiente di Gini del reddito reale è simile a quello del Brasile. La situazione di disuguaglianza della ricchezza sembra contenuta da limitazioni relative alla dichiarazione

---

<sup>22</sup> <https://nafi.ru>

dei redditi e ad altre forme di rendicontazione della gestione patrimoniale. Detto questo, diverse istituzioni finanziarie sembrano concordare nell'individuare la Russia come una delle società più diseguali in termini di accesso alla ricchezza. Notoriamente, il Global Wealth Reports del Credit Suisse ha diffuso stime relative alla disuguaglianza della ricchezza.<sup>23</sup> Il rapporto 2019 indica che il numero di milionari in dollari USA in Russia è cresciuto da 12 mila nel 2010 a 246 mila nel 2019, un incredibile aumento di venti volte. Ciò deve essere messo a confronto con un aumento del 2,5 negli USA, ma inferiore a quello del 117 in Cina. Credit Suisse stima che il 10% più ricco possiede l'83% di tutta la ricchezza familiare, rispetto al 76% degli Stati Uniti. Nel 2019, il coefficiente di Gini della ricchezza in Russia era pari a 0,88, uno dei più alti al mondo rispetto allo 0,85 degli USA. Nel periodo 2008-2018 la quota di ricchezza dell'1% della popolazione russa è cresciuta di quasi il 13%, una delle più alte al mondo. Questo deve essere confrontato con l'1,2% degli Stati Uniti e con il 5,2% della Cina. D'altro canto, la quota di ricchezza del 10% della popolazione russa è aumentata solo dello 0,3% rispetto al 6% degli Stati Uniti e all'11,1% della Cina. Ciò indica gli alti livelli di concentrazione di ricchezza generata dalla concentrazione del capitale monopolistico nella Russia di Putin. Ciò è inoltre in contrasto con la retorica del regime, quando il divario tra le illusioni e la realtà è diventato di fatto insostenibile.

I livelli di reddito sono molto disuguali nella geografia della Federazione Russa.<sup>24</sup> Insieme a Mosca e Leningrado, una manciata di regioni remote e scarsamente popolate con estrazione di petrolio, gas e minerali industrie si distinguono in termini di reddito. Ad esempio, la regione con la più alta percentuale di lavoratori con una retribuzione superiore a 100 mila rubli al mese, pari al 32,1% nel 2019, è il distretto autonomo di Chukotka. Questa regione conta 50 mila abitanti e la sua economia dipende dall'estrazione di petrolio, gas, carbone, oro e tungsteno. Mosca segue da vicino con il 27,4% di lavoratori che guadagnano più di 100 mila rubli al mese. Al contrario, la percentuale media della Federazione Russa è appena pari al 7%. Il livello corrispondente di Leningrado è del 12,5%, che indica il divario significativo tra Mosca e il resto delle principali città. La regione di Mosca mostra una media dell'8,2%, che è significativamente inferiore a quello della sua capitale. In 25 delle 85 regioni, la percentuale della popolazione attiva che guadagna meno di 15 mila rubli è più o meno pari al 20%. Ciò è in contrasto con Mosca, dove solo l'1,5% della popolazione attiva guadagna meno di 15 mila rubli.

A seguito dei continui tagli alle prestazioni sociali, le amministrazioni hanno inasprito i criteri per determinare se un cittadino ha diritto all'assistenza sociale. Questo è un fenomeno che è diventato prevalente nel paese e che ha generato un malcontento diffuso, soprattutto nelle regioni.

La crisi del 2014-2015 ha ridotto significativamente la capacità dello stato russo di provvedere al sostegno sociale alla popolazione. È molto importante notare che il salario medio durante il periodo tardo sovietico e post-sovietico era relativamente basso. Ciò è particolarmente vero nelle regioni, al contrario di Mosca e di altre grandi città in cui la disparità di reddito è notevole. L'aspettativa è che lo Stato russo provveda al sostegno della popolazione in diverse forme. Queste ultime effettivamente si aggiungono al reddito reale della popolazione.

---

<sup>23</sup> <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>

<sup>24</sup> <https://riarating.ru/infografika/20191202/630143771.html>

Il sostegno statale è diminuito negli ultimi anni. Ad esempio, la prevista riduzione del budget nel 2020 rispetto al 2017, tenendo conto dell'inflazione, per abitazioni e servizi pubblici è del 37,3%, per l'istruzione del 7,2%, per l'assistenza sanitaria del 3,8% e per le prestazioni sociali del 14,6%. Il Ministero della Salute ha espresso preoccupazione per il troppo scarso sostegno dato alle Regioni per garantire l'assistenza sanitaria, per cui in queste ultime si creano deficit significativi che le risorse regionali non possono sostenere. Nel complesso, la situazione dell'assistenza sanitaria è stata dichiarata preoccupante da molti. In particolare, sono state espresse preoccupazioni per quanto riguarda il sostegno ai bambini alla luce della stagnante crescita demografica che minaccia lo spopolamento. Preoccupazioni simili sono state espresse per quanto riguarda l'istruzione. È stato sottolineato dagli economisti russi che i deficit di bilancio regionali hanno raggiunto livelli critici.

Lo Stato russo con Putin al vertice si dichiara quale stato sociale, come sancito nella Costituzione. Tuttavia, i vincoli di bilancio e i successivi tagli sono in contrasto con le dichiarazioni o la legislazione adottata dal governo in merito a questa o quella strategia. Le dichiarazioni del governo toccano gli aspetti più delicati delle politiche sociali dello Stato russo. Allorché il governo russo si occupa delle carenze che affliggono la società russa, non riesce sistematicamente ad affrontarle e quindi a soddisfare i bisogni sociali di base. Putin è stato particolarmente bravo nel riconoscere le carenze e nel sottolineare le difficoltà che sopportano ampi settori della società russa. È stato anche abbastanza efficace nel fare dichiarazioni con cui tenere alto il morale. Sembra davvero sinceramente convinto che le ricette neo-liberiste salveranno la Russia dai suoi mali e che gli embarghi occidentali non avranno un ruolo significativo in futuro. Tuttavia, sembra evidente che le politiche di bilancio siano in linea con la cosiddetta disciplina finanziaria (bilanci in pareggio e potatura dei deficit) abbinati alle linee guida antinflazionistiche inerenti al programma neo-liberista. In concomitanza con la continua crisi economica e la scarsa crescita economica, il già debole sistema di sostegno sociale è destinata a ridursi.<sup>25</sup> Questo processo è più o meno graduale, a seconda delle circostanze. Le sanzioni occidentali hanno solo accelerato questo processo obiettivo, che è intrinseco al modello neo-liberista in materia di benessere sociale.

Che Putin creda o meno alle sue dichiarazioni riguardo al benessere dei russi, non è la questione importante qui. La realtà di fatto è che il modello di sviluppo neo-liberista che Putin sostiene è incompatibile con lo stato del benessere sociale necessario per la società russa. Questa è l'idea cardine per comprendere la gravità delle contraddizioni strutturali dell'economia di Putin. Mentre la retorica e la sovrastruttura del regime non sono il tema centrale di questo articolo, è essenziale riconoscere quanto siano fondamentali le nozioni di Stato forte e di Stato del benessere nella psicologia russa. Il successo di Putin nell'assicurare il sostegno pubblico del paese ruota in larga misura attorno alla sua capacità di presentare se stesso come lo statista che ha restituito il senso della statualità, e persino di grande nazione di cui il popolo russo era stato privato a causa delle riforme degli anni '90. Putin ha capitalizzato la nostalgia per il passato sovietico che è ancora fortemente radicato in vasti strati della popolazione russa. La disillusione nei riguardi delle riforme neo-liberiste è stata recata dal loro duro impatto sugli standard di vita, dalla mancanza di stabilità sociale, che minano il welfare statale e altri fattori importanti. La nostalgia per il passato sovietico è stata alimentata dalla crudele realtà obiettiva.

---

<sup>25</sup> In tutta onestà, la ripetizione del default del 1998 sembra improbabile nel breve e medio termine. Ciò in gran parte in conseguenza delle riserve auree significativamente più grandi e dell'ampia gamma di titoli in possesso dello Stato, e del livello relativamente più elevato dei prezzi del petrolio rispetto al 1998.

Sfortunatamente per Putin e altri leader delle ex repubbliche sovietiche, lo sfruttamento della nostalgia per lo Stato sovietico come mezzo per garantire la stabilità politica ha un prezzo, in quanto genera un'aspettativa di stabilità sociale e di benessere sociale che il modello neo-liberista non può permettersi a lungo termine. L'attuale crisi economica e quelle che l'hanno preceduta negli ultimi anni hanno accelerato lo sviluppo di questa contraddizione.

La rinascita di parte del simbolismo sovietico, la rivendicazione dei leader sovietici, come Lenin e Stalin, quali grandi statisti e padri della nazione, e altri tratti, vengono usati opportunisticamente da Putin per nascondere la vera essenza neo-liberista delle sue politiche economiche. Il carattere neo-liberista dell'economia di Putin e del sistema di welfare statale che è indispensabile nascondere agli occhi della popolazione, sono al centro della contraddizione strutturale del suo regime. Ciò si aggiunge a tutte le altre contraddizioni inerenti all'economia capitalista e al modello neo-liberista.

Queste contraddizioni hanno reso insostenibile la Russia di Putin. Di conseguenza, forze filo-occidentale e filo-capitalista hanno intensificato la loro campagna per screditare il regime di Putin sfruttando opportunisticamente le calamità che il neo-liberismo ha inflitto alla Russia. Queste forze stanno cospirando per rovesciare i regimi russo e bielorusso con l'ennesima rivoluzione "arancione". Tuttavia, sono entrambi i lati del dualismo politico borghese e come tali devono essere smascherati. È compito delle forze marxiste-leniniste e delle loro organizzazioni di massa riportare tra le masse lavoratrici russe la parola d'ordine della restaurazione dell'Unione Sovietica con l'industrializzazione socialista al centro della sua politica economica. L'industrializzazione socialista è l'unica via da seguire per avere posti di lavoro, mezzi di sussistenza sostenibili, assistenza sociale e stabilità, ed indipendenza economica essenziale per un futuro prospero.

*Publicato sulla rivista Revolutionary Democracy  
(XXV (2) Settembre 2020 e XXVI (1) Aprile 2021)  
Traduzione a cura della redazione*

#### Bibliografia:

- A.D. Nekipelov. (2001). "Gestione delle partecipazioni pubbliche" in Lawrence R. Klein e Marshall I. Pomer  
a cura di The New Russia: Transition Gone Awry. Stanford University Press, pp.393-402.
- A.I. Popov. (2014). "Superare la deindustrializzazione inerziale quale condizione per il passaggio ad una economia innovativa", Problemi di economia moderna , № 3 (51). [In russo]
- B.N. Luzgin. (2005). "Una tendenza al tolling nell'economia russa delle risorse minerarie", Geografia e Risorse Naturali, N° 4, p. 114. [In russo]
- B.N. Luzgin. (2009). "Risorse naturali della Russia e struttura dell'uso delle materie prime", Bollettino del Altay State University , № 3. [In russo]
- D. Popova e A. Rudberg. (2017). "Disuguaglianza nel reddito e nella ricchezza in Russia", Enciclopedia globale di Pubblica amministrazione, politiche pubbliche e governance , Springer International Publishing.
- D.A. Sorokin. (2011). "Concentrazione del capitale nelle condizioni di modernizzazione dell'economia russa", Bollettino dell'Università statale di Chelyabinsk , 31 (246), Economia, № 33, P. 93-99. [In russo]
- D.I. Batmanov e Yu. Sh. Kapkaev. (2017). "Problemi di deindustrializzazione e reindustrializzazione dell'economia russa", Bollettino dell'Università statale di Chelyabinsk , № 2 (398). Scienze economiche Numero 56. p. 58- 64. [In russo]
- E.E. Kozlova e NL Udaltsova. (2017). "Dipendenza dal petrolio della Russia: opportunità o minaccia per lo sviluppo dell'economia nazionale? Journal of International Economic Affairs , Volume 4, № 4. [In Russo]

- E.L. Dracheva e AM Libman. (2000). "Problemi di globalizzazione e integrazione degli affari internazionali e il loro impatto sull'economia russa", *Management in Russia e all'estero* . § 4, pag. 112-114. [In russo]
- E.M. Bukhvald. (2016) "La strategia per lo sviluppo della piccola e media imprenditorialità in Russia fino al 2030: Ambizioni e realtà" , *Previsione delle tendenze dei fatti dei cambiamenti economici e sociali* , № 1 (43). [In russo]
- E.V. Bodrova e VV Kalinov. (2014). "La deindustrializzazione della Russia negli anni '90 come fattore di rallentamento del processo di modernizzazione contemporaneo", *Teoria i Praktiki obshestvennovo razvitiya*, № 16. [In russo]
- E.V. Bodrova, MN Gusarova e VV Kalinov. (2014). *Evoluzione della politica industriale statale in URSS e nella Federazione Russa*, Monografia, Mosca, Regens, ISBN 978-5-906294-16-6. [In russo]
- F. Novokmet, T. Piketty e G. Zucman (2018). "Dai sovietici agli oligarchi: disuguaglianza e proprietà in Russia 1905-2016", *Journal of Economic Inequality* , 16:189-223
- F.I. Ninalalova. (2013). "La spesa sociale come priorità delle politiche di bilancio dello Stato", *Byudzhelnaya Systema* , Vol 36 № 564. [In russo]
- G. Idrisov. (2016). "La politica industriale della Russia contemporanea, Izdatelstvo Instituta Gaidara . [In russo].
- H.H. Dang, M. Lokshin, K. Abanokova e M. Bussolo. (2018). "Disuguaglianza e dinamiche di benessere nella Federazione Russa durante il periodo 1994-2015", *Policy Research Working Paper 8629*. World Bank Group.
- I.A. Nurmukhametov e DI Batmanov. (2014). "Sviluppo e stagnazione dei moderni modelli di relazioni industriali", *Bollettino dell'Università statale di Chelyabinsk* , ), 21 (350), pp. 26-3. [In russo]
- I.O. Koptelov. (2014). "Problemi strutturali della crescita economica in Russia e modi della sua ripresa", *Bollettino dell'Università statale di Chelyabinsk* , № 18 (347), *Economia*, numero 46. P. 60-66. [In russo]
- J. Kornai. (2000). "Dieci anni dopo la strada per un'economia libera", *Voprosy Ekonomiki* , № 12. [In russo]
- L.S. Rzhantsina. (2018). "La spesa dello Stato sociale nel progetto di bilancio federale della Russia per il 2018-2020", *Problemi di previsione* , № 3. [In russo]
- M.E. Chernousova. (2019). "Concezioni delle politiche industriali del governo (1991-2008)", *Bollettino dell'Università statale di Tomsk* , № 7 (75). [In russo]
- M.P. Bortova (2004). "Problemi moderni di transnazionalizzazione della produzione e del capitale" , *Ekonomika* , Mosca. [In russo]
- N.E. Tikhonova e ED Slobodeniuk. (2015). "Il carattere eterogeneo della povertà russa attraverso il prisma degli approcci 'deprivazione' e 'assoluto'", *Ricerca sociologica* , vol. 54, № 1, 20-40.
- O. Kopzeva. (2004). "Il ruolo delle multinazionali nel mercato globale delle fusioni e acquisizioni", *Mirovoy rynek* . § 8, pagine 76-77. [In russo]
- O.D. Drozdov. (2003). "Le imprese transnazionali e lo Stato nazionale: problemi di interazione e ravvicinamento degli interessi", *Delovaya Kniga* , Saratov. [In russo]
- O.S. Sukharev. (2013) "Politica economica di reindustrializzazione della Russia: opportunità e limitazioni", *Priorità della Russia* , № 24. [In russo]
- P. Dibb. (2016). "La debolezza dell'economia russa", *Politica strategica australiana*, Istituto, <http://www.jstor.com/stable/resrep04229.9>
- R. Dzarasov. (2014). *L'enigma del capitalismo russo: l'economia post-sovietica nel sistema mondiale*. Pluto Press.
- RT Zyablyuk, NI Titova. (2017). "Caratteristiche del capitalismo russo", *Bollettino dell'Università statale di Mosca* , vol. 6, № 3. [In russo]
- R.S. Ginsberg. (2015). "Economia della Russia moderna: status, problemi, prospettive. Riepilogo generale di Trasformazione sistemica", *Vek Globalizatsii* , № 15. [In russo]
- S. Aleksashenko. (2016). "Valutazione delle sanzioni occidentali contro la Russia", *Consiglio Atlantico*. <http://www.jstor.com/stable/resrep03689.8>
- S.S. Sulakshin. (2004). "Politica governativa dello sviluppo industriale della Russia", in *Politiche governative di sviluppo industriale della Russia: dai problemi all'azione* , Mosca, Nauka. [In russo]

- T.G. Maglina. (2019). "Le attività dei monopoli transnazionali russi nel contesto delle sanzioni economiche," *Journal of International Economic Affairs* , vol. 9, № 2. [In russo]
- V. Karacharovski. (2006) "Concentrazione del capitale e modernizzazione tecnologica dell'economia russa", *Svobodnaya Mysl* , № 9-10, P. 115-130. [In russo]
- V.B. Sirotkin. (2009). "Concentrazione del capitale nella Russia moderna: principali origini e previsione d'Impatto", *Strategia di sviluppo economico* , § 14 (47). [In russo]
- V.I. Barkhatov e DI Batmanov. (2016). "Tendenze di sviluppo delle forze produttive in Russia." *Bollettino dell'Università statale di Chelyabinsk* , № 11 (393). [In russo]
- V.I. Barkhatov e OV D'yachenko. (2013). "L'economia innovativa e creativa come modo alternativo di de-industrializzazione dell'economia russa". *Journal of Economic Theory* , № 3. [In russo]
- V.I. Barkhatov, DA Plentyev e VO Arbachauskas. (2017). "Natura ed evoluzione del capitalismo russo", *Bollettino dell'Università statale di Cheliabinsk* , № 2 (398). [In russo]
- VP Kuchmii, TI Kuchmii e NI Melnik. (2015). "La concentrazione del capitale come fattore di rafforzamento delle posizioni delle aziende russe nel mercato", *уманитарные, социально-экономические и общественные науки* , № 5, С. 120-122. [In russo]
- W.M. Liefert e O. Liefert. (2012). "Agricoltura russa durante la transizione: prestazioni, impatto globale, e Outlook," *Applied Economic Perspectives and Policy* , Volume 34, № 1, pp. 37-75.
- W.M. Liefert e O. Liefert. (2015). "La crisi economica della Russia e la sua economia agricola e alimentare", *La rivista sui problemi relativi a cibo, fattorie e risorse* . 1° trimestre, 30 (1)
- R. Khairulina, AV Dushin e GA Lyaptsev. (2016). "Deindustrializzazione dell'economia russa: problemi e opportunità", *Notizie della Ural State Mining University* 4. [In russo]